



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 dicembre 2009

Rassegna Stampa del 02-12-2009

GOVERNO E P.A.

| | | | | |
|------------|----------------------------|--|--|----|
| 02/12/2009 | Sole 24 Ore | 7 Finanziaria: bloccati i ritocchi del governo Saltano i tagli "locali" - Saltano i tagli alle poltrone locali | <i>Pesole Dino</i> | 1 |
| 02/12/2009 | Stampa | 31 Finanziaria, stop al governo | <i>Barbera Alessandro</i> | 3 |
| 02/12/2009 | Sole 24 Ore | 7 Calderoli rilancia: la stretta ci sarà | <i>Bruno Eugenio</i> | 5 |
| 02/12/2009 | Italia Oggi | 23 Garantire le pari opportunità - Pari opportunità dovute per legge | <i>Cirioli Daniele - Bartelli Cristina</i> | 6 |
| 02/12/2009 | Sole 24 Ore | 7 Regioni all'attacco sui farmaci | <i>Turno Roberto</i> | 7 |
| 02/12/2009 | Sole 24 Ore | 37 Maxi-sanzioni sulle assenze ma dopo il 16 novembre | <i>g.tr</i> | 8 |
| 02/12/2009 | Corriere della Sera | 15 Viaggi sostenibili: E senza eco-truffe | <i>Montefiori Stefano</i> | 9 |
| 02/12/2009 | Corriere della Sera | 15 Le nuove rotte (verdi) degli aerei | <i>Mangiarotti Alessandra</i> | 10 |
| 02/12/2009 | Repubblica | 23 "Ecco i super cervelli", online la banca dati degli atenei d'eccellenza | <i>Montanari Laura</i> | 12 |

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

| | | | | |
|------------|------------------------------|--|--|----|
| 02/12/2009 | Sole 24 Ore | 8 La "gelata" della crisi pesa anche sulle imposte | <i>Gazzini Lazzi Luigi - Pesole Dino</i> | 14 |
| 02/12/2009 | Messaggero | 1 Il peggio arriva in casa nostra - La crisi | <i>Benigno Pierpaolo</i> | 16 |
| 02/12/2009 | Mattino | 1 Contraddizioni della ripresa | <i>Cisnetto Enrico</i> | 17 |
| 02/12/2009 | Finanza & Mercati | 2 Cresce la disoccupazione in Europa - Due milioni di senza lavoro in Italia E' record degli ultimi sei anni | <i>Guidoni Fabrizio</i> | 18 |
| 02/12/2009 | Stampa | 11 Giovani, il futuro che non c'è | ... | 19 |
| 02/12/2009 | Repubblica | 1 Operazione trasparenza | <i>Boeri Tito</i> | 21 |
| 02/12/2009 | Italia Oggi | 27 Spunta un condono Inps - Arriva il condono previdenziale | <i>Cirioli Daniele</i> | 22 |

UNIONE EUROPEA

| | | | | |
|------------|----------------------------|--|----------------------------|----|
| 02/12/2009 | Corriere della Sera | 17 Trattato in vigore, l'Europa riparte da Lisbona | <i>Offeddu Luigi</i> | 23 |
| 02/12/2009 | Stampa | 37 Incidere sulla spesa per ridurre il deficit | <i>Almunia Joaquin</i> | 24 |
| 02/12/2009 | Sole 24 Ore | 39 Infezioni da sangue risarcibili | <i>Castellaneta Marina</i> | 26 |

GIUSTIZIA

| | | | | |
|------------|--------------------|--|------------------------|----|
| 02/12/2009 | Italia Oggi | 26 Abuso di diritto anche per l'ici | <i>Alberici Debora</i> | 27 |
| 02/12/2009 | Sole 24 Ore | 39 Nella truffa alla regione spazio alle sanzioni"231" | <i>D'Andrea Silvio</i> | 28 |

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

| | | | | |
|------------|-----------------------------------|---|--------------------------|----|
| 02/12/2009 | Corriere della Sera Milano | 13 Errore in sala parto. La Corte dei Conti chiede 4 milioni ai medici condannati | <i>Del Frate Claudio</i> | 29 |
| 02/12/2009 | Corriere della Sera | 25 Un geometra collauda il Mose. Spesi 24 milioni di euro | <i>Rizzo Sergio</i> | 30 |
| 02/12/2009 | Unione Sarda | 17 Personale, spese per 10 milioni | <i>Pinna Valeria</i> | 33 |
| 02/12/2009 | Mattino Napoli | 36 Allarmi in casa senza diritto "Cordova paghi" | <i>Leo Sabato</i> | 34 |

Fabbisogno a 88,4 miliardi nei primi 11 mesi

Finanziaria: bloccati i ritocchi del governo

Saltano i tagli «locali»

Tra bocciature e congelamenti sono 12 su 14 le proposte di modifica governative alla finanziaria che non hanno superato il primo vaglio di ammissibilità della Camera. Saltano i 44 commi che compongono l'intero "pacchetto Calderoli", che anticipa nella legge di bilancio una parte consistente del Codice delle autonomie, compresi i tagli delle poltrone di consiglieri e assessori comunali e provinciali. Ma il ministro per la Semplificazione ha già annunciato un nuovo testo: «La stretta ci sarà». Per oggi è an-

nunciato un vertice con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che in una nota ha commentato «l'ottimo lavoro fatto in commissione che sarà portato a sintesi nei prossimi giorni». Intanto il fabbisogno del settore statale vola al livello record di 88,4 miliardi di euro. L'effetto della crisi pesa sui conti pubblici ma l'obiettivo di fine anno, anche se superato di un miliardo con un mese di anticipo, è a portata di mano.

Servizi > pagine 6 e 7
 Commento > pagina 16

Cedolino unico. Ok alla busta paga semplificata per gli statali e agli sgravi fiscali per l'Abruzzo

Scudo. Chieste indicazioni più precise sulle varie destinazioni delle risorse

Saltano i tagli alle poltrone locali

Bocciate o congelate 12 modifiche del governo - Tremonti: buon lavoro, ora la sintesi

Dino Pesole
 ROMA

Giudizio di inammissibilità per quattro emendamenti e per altri due commi inseriti in altri due emendamenti; valutazione "sospesa" per sei emendamenti, anch'essi del governo, perché privi di relazione tecnica. La decisione è stata comunicata dal presidente della commissione Bilancio della Camera, Giancarlo Giorgetti al termine di una dettagliata ricognizione condotta dai tecnici

di Montecitorio sugli oltre 2mila emendamenti presentati alla finanziaria.

Si va probabilmente verso una riformulazione degli emendamenti bocciati, prima che prendano avvio le votazioni vere e proprie, fissate per la tarda serata di oggi. Al momento è stato giudicato inammissibile «salvo riformulazione» l'intero pacchetto Calderoli che anticipa in Finanziaria parte consistente

del «Codice delle autonomie», con annessi tagli a giunte e consigli negli enti locali. È prevalso il giudizio sul carattere prevalentemente ordinamentale delle norme proposte dal governo, che dunque per effetto della riforma della legge di bilancio non possono essere inserite nel corpus della Finanziaria. Inoltre gli uffici della Camera hanno eccepito sui «profili di incostituzionalità» relativamente al taglio agli emolumenti dei consiglieri regionali.

Si lavora ora a una riscrittura del testo che privilegi gli effetti finanziari dell'intero pacchetto, secondo quanto ha annunciato lo stesso Calderoli, con la supervisione del ministro dell'Economia. Il governo è al lavoro «per trovare una soluzione agli emendamenti che non hanno superato il vaglio di ammissibilità», ammette il sottosegretario Alberto Giorgetti. La conferma giunge dallo stesso ministro Giulio

Tremonti: «In commissione è stato fatto un ottimo lavoro, che sarà portato a sintesi nei prossimi giorni. Grazie», queste le parole del ministro che oggi farà il punto con gli esponenti della maggioranza.

Saltano al momento anche le norme sul turismo, la privatizzazione della Tirrenia, la parte relativa ai commissari straordinari degli emendamenti predisposti dall'Ambiente, la norma sulle zone franche urbane. Per la destinazione delle risorse dello scudo fiscale, il Fondo per le regioni, il «Patto per la sanità» ma anche per la norma sul Ponte dello stretto, le novità in cantiere sul fronte della giustizia e per la «Banca del Sud» si attendono ora le relazioni tecniche.

Per l'opposizione è un chiaro segnale della «confusione e approssimazione della politica economica del governo», secondo quanto ha sostenuto Stefano Fassina, responsabile economia e lavoro della segreteria nazio-

nale del Pd. «Nessuna bocciatura definitiva - è la replica di Marco Milanese, consigliere politico del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - ma un buon lavoro tra Governo e Parlamento. I rilievi tecnici «sono dovuti principalmente alla decisione del Governo di presentare per la prima volta i propri emendamenti con gli stessi termini previsti per i parlamentari». Entro oggi - assicura Milanese - si risolverà la questione, «una volta eliminate le problematiche tecniche». È il caso del Patto per la Salute, ma anche dell'emendamento che riguarda gli immobili del demanio, il termovaloriz-



zatore di Acerra, la stessa Banca del Mezzogiorno.

È stato dichiarato ammissibile invece il cedolino unico per i dipendenti della pubblica amministrazione, dalla relazione tecnica emerge una stima di maggior gettito Irpef una tantum di 200 milioni nel 2010. La norma, che prevede il pagamento in un'unica modalità delle competenze fisse (stipendio) e delle accessorie (straordinari, ecc.), consentirà di applicare «in tempo reale le effettive aliquote e detrazioni Irpef, così come avviene nel settore privato».

Quanto allo scudo fiscale, il cui gettito di 3,7 miliardi serve a finanziare spese definite inderogabili, tra cui il costo delle missioni militari all'estero, la commissione Bilancio propende per l'ammissibilità, «ma solo qualora l'emendamento venga impostato in modo da fornire indicazioni in ordine alle risorse destinate ai diversi interventi».

INAMMISSIBILITÀ

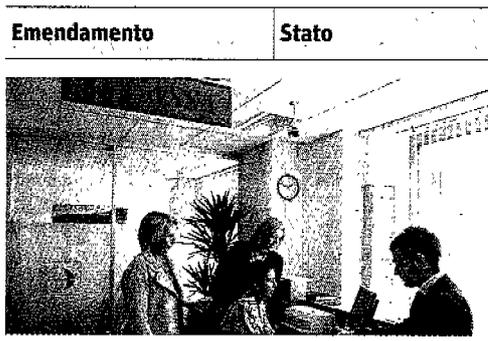
È prevalso il giudizio sul carattere ordinamentale delle misure respinte. Rilevati anche profili di incostituzionalità

Prima scrematura alla Camera

| Emendamento | Stato |
|---|--------------------------------------|
| <i>Emendamenti ancora privi di relazione tecnica, sui cui è stato espresso il giudizio di ammissibilità</i> | |
| Risorse Turismo | Inammissibile |
| Taglio poltrone locali | Inammissibile (salvo riformulazione) |



| | |
|--|-------------------------------|
| Privatizzazione Tirrenia | Inammissibile |
| Zone franche urbane | Inammissibile |
| Risanamento ambientale | Ammissibile (solo colonna 56) |
| Assunzioni polizia e vigili del fuoco | Ammissibile |
| Agevolazioni fiscali per imprese (accordo ABI) | Ammissibile |
| Pagamento informatizzato stipendi Pa | Ammissibile |
| Agevolazioni fiscali Abruzzo | Ammissibile |
| Copertura finanziaria | Ammissibile |



| Emendamento | Stato |
|---|-------------|
| Finanziamento Fondo incentivi assicurativi | Ammissibile |
| <i>Emendamenti del Governo, corredati di Relazione tecnica, sui cui è ancora sospeso il giudizio di ammissibilità</i> | |
| Ponte sullo stretto | Sospeso |
| Vendita caserma della Difesa | Sospeso |
| Fondi Roma capitale | Sospeso |
| Spese di giustizia | Sospeso |
| Emergenza carceri | Sospeso |



| | |
|---|---------|
| Patto per la sanità | Sospeso |
| Fondo per le regioni (art. 9-bis, co. 5, DL 78) | Sospeso |
| Ammortizzatori sociali | Sospeso |
| Destinazione risorse scudo fiscale | Sospeso |

LA COMMISSIONE BILANCIO DELLA CAMERA BOCCIA 12 EMENDAMENTI SU 14 PRESENTATI DALL'ESECUTIVO

Finanziaria, stop al governo

No a giustizia e welfare. Oggi vertice di maggioranza con Tremonti

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Quando si dice la fretta. Per dire sì a Gianfranco Fini, che in ossequio al Parlamento aveva chiesto la discussione degli emendamenti del governo durante i lavori della Commissione, la scorsa settimana Tesoro e Palazzo Chigi sono stati costretti a buttare giù le proprie proposte di modifica alla Finanziaria 2010 in poche ore. Così ieri, al vaglio di ammissibilità alla Camera, sono venuti fuori gli errori e ben dodici su quattordici sono state bocciate. O perché formulate male, o perché prive della relazione tecnica. Fra queste il pacchetto

**Più autonomia sulla Rai
In cambio Trento
e Bolzano rinunceranno
a 550 milioni di fondi**

to giustizia, quello sul welfare, la norma taglia-poltrone negli enti locali. Si salvano solo il ripristino del turn-over per polizia e vigili del fuoco, le misure pro-Abruzzo, gli sgravi fiscali per le banche che aderiscono alla moratoria sui crediti, il via libera al cedolino unico per i dipendenti pubblici. Quest'ultima è una novità importante: dal 2011 a febbraio non ci sarà più il pagamento di un forte conguaglio fiscale. Da novembre 2010 ci sarà invece il calcolo mensile di aliquote e detrazioni come già avviene nel settore privato. Maggioranza e governo minimizzano l'incidente sugli emendamenti: «Ripresenteremo le proposte domani stesso», spiegava ieri Marco Milanese, deputato e braccio destro di Giulio Tre-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

monti. Il regolamento della Camera lo permette fino al termine dei lavori della commissione, previsti per sabato. In serata lo stesso Tremonti, da Bruxelles, prova a ricomporre l'incidente: «In Commissione è stato fatto un ottimo lavoro che sarà portato a sintesi nei prossimi giorni».

In alcuni casi la riscrittura dei testi costringerà a ridimensionare la portata degli emendamenti. E' il caso del pacchetto che puntava a sforbiciare migliaia di poltroncine negli enti locali: circoscrizioni, consiglieri e

88,4
miliardi
il fabbisogno

È il livello record raggiunto dalle spese dello Stato a novembre. In pratica si tratta di un terzo in più, circa 31,3 miliardi di euro, rispetto a un anno fa.



Bloccati

→ IL PACCHETTO
SUGLI ENTI LOCALI

1

**ALT AL TAGLIO
DI COMUNITÀ
MONTANE,
CIRCOSCRIZIONI
E STIPENDI
DEI CONSIGLIERI
REGIONALI**

→ IL PACCHETTO
WELFARE

2

**STANZIAVA
UN MILIARDO
PER ESTENDERE
LA CASSA
INTEGRAZIONE
ANCHE
AI PRECARI**

→ IL PACCHETTO
GIUSTIZIA

3

**SALTATI ANCHE
GLI AUMENTI
DELLE SPESE
PROCESSUALI
PER FINANZIARE
IL SISTEMA
GIUDIZIARIO**

→ LO SCUDO
FISCALE

4

**MANCA UNA
RIPARTIZIONE
PRECISA DELLE
SPESE. ALT ALLA
DISTRIBUZIONE
DELLE RISORSE
IN ARRIVO**

assessori in Comuni, Province, abolizione delle Comunità montane. Il governo potrebbe ripresentare la norma che impone un tetto per l'istituzione dei consigli circoscrizionali e alla composizione delle giunte. Può certamente imporre risparmi alle spese di funzionamento degli enti locali, non sugli stipendi dei consiglieri regionali. Sembrerà assurdo, ma la giurisprudenza della Corte costituzionale vieta al governo - che pure è costretto a ripianare i dissesti della sanità a pié di lista - di ledere l'autonomia delle Regioni.

Nella stessa maggioranza sono del resto convinti che all'ultimo momento spunteranno nuovi emendamenti del governo. Fra questi ci sarà quasi certamente quello che recepisce l'accordo storico firmato lunedì sera a Milano fra Tremonti, Calderoli e i presidenti delle province di Trento e Bolzano, Dellai e Durnwalder. Le due città, che godono già di un'autonomia forte, rinunceranno rispettivamente a 550 milioni di trasferimenti l'anno in cambio di maggiore indipendenza su alcuni tributi e nella gestione di una lista di enti pubblici: dalla Rai alla Corte dei Conti.

I risparmi di cui si avvantaggerà il governo centrale, circa 1,1 miliardi, dovrebbero diventare parte della copertura della manovra. Di tutti i nodi Tremonti dovrebbe parlare oggi in un vertice con la maggioranza. Il ministro dell'Economia deve far tornare i conti visto che le spese dello Stato, il cosiddetto «fabbisogno», benché in linea con le previsioni continua a salire. A novembre ha raggiunto il livello record di 88,4 miliardi, un terzo in più - ben 31,3 miliardi - rispetto ad un anno fa.

Codice autonomie. Pronto un nuovo testo

Calderoli rilancia: la stretta ci sarà

Eugenio Bruno

ROMA

La stretta sugli enti locali ci sarà. Parola di Roberto Calderoli. Appena saputo del giudizio di inammissibilità incassato dall'emendamento sul Codice delle autonomie, il ministro della Semplificazione si è messo al lavoro con i suoi tecnici per riscriverlo.

«L'emendamento verrà riformulato e ripresentato in commissione», queste le parole usate dall'esponente leghista a margine dei lavori in corso a Montecitorio. Per vincere l'obiezione sulla natura «ordinamentale» e non finanziaria del taglio alle poltrone locali, Calderoli sarebbe intenzionato a ribaltare l'impostazione della norma. Posizionando in testa la disposizione con i risparmi di spesa per l'erario (e magari aumentando i benefici già sul 2010) e in coda quelle con i dettagli della "sforbiciata" sulle poltrone locali.

Più articolato, invece, dovrebbe essere il "tagliando" alla norma che fissa un tetto agli stipendi dei consiglieri regionali. Per vincere l'obiezione di «incostituzionalità» sollevata in commissione i tecnici della Semplificazione starebbero pensando di affidare ai singoli statuti il compito di rimodulare, in vista della prossima tornata elettorale, l'importo dei gettoni di presenza e della diaria complessiva dei "deputati" locali.

Se così fosse, lo snellimento di giunte e consigli voluto dal ministro del Carroccio ne uscirebbe sostanzialmente confermato. Tra lo sconforto dei rap-

presentanti degli enti locali che anche ieri hanno protestato a gran voce contro la scelta del governo di anticipare in finanziaria una parte della Carta delle autonomie e rendere ancora più stringente il patto di stabilità interno. Di «servizi a rischio per i cittadini» ha parlato il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino mentre il suo collega dell'Upi Fabio Melilli ha definito «allarmanti» gli interventi progettati dall'esecutivo. Toni e contenu-

FEDERALISMO DEMANIALE

In arrivo la relazione tecnica per la cessione delle caseirme e i 600 milioni per la capitale. Proteste del Cocer: nuovo sacco di Roma

ti condivisi anche da Legaautonomie e Uncem. Associazioni che si sono poi lasciate andare a un unico grande sospiro di sollievo quando è giunta la notizia dell'inammissibilità dichiarata a Montecitorio.

Sempre per oggi sono attese novità su un altro emendamento messo a punto da Calderoli. Quello che prevede, da un lato, la devoluzione delle caseirme dal ministero della Difesa ai fondi di gestione immobiliare aperti ai comuni. E, dall'altro, l'attribuzione alla capitale - attraverso gli stessi mezzi - di 600 milioni nel 2010. Una misura contro cui si è schierato ieri il Cocer dell'esercito, bollandola «un nuovo sacco di Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saranno imputabili per discriminazione anche gli autori di leggi e regolamenti non in linea
Garantite le pari opportunità

Politici imputabili per discriminazione. La parità di trattamento e opportunità tra donne e uomini, infatti, andrà garantita da tutti gli attori di leggi, regolamenti, atti amministrativi, politiche e attività. A stabilirlo è lo schema di dlgs di recepimento della direttiva 2006/54/Ce presto all'esame del governo. Il divieto di discriminazione allarga il raggio d'azione per comprendere la formazione e promozione professionale, le condizioni di lavoro e la previdenza integrativa (contributi e prestazioni dei fondi pensione). Rincarico delle sanzioni, infine, per i casi di inosservanza del divieto.

Cirioli-Bartelli a pag. 23

Uno schema di decreto recepisce le norme Ue sull'eguale trattamento di uomini e donne

Pari opportunità dovute per legge
Dalla politica al mondo del lavoro, divieto di discriminare

**DI DANIELE CIRIOLI
 E CRISTINA BARTELLI**

Politici «imputabili» per discriminazione. La parità di trattamento e opportunità tra donne e uomini, infatti, andrà garantita da tutti gli attori di leggi, regolamenti, atti amministrativi, politiche e attività. A stabilirlo è lo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva 2006/54/Ce, discusso nel preconsiglio dei ministri e che dovrebbe ottenere il via libera definitivo nel corso della prossima riunione dell'esecutivo. Il divieto di discriminazione allarga il raggio d'azione per comprendere la formazione e promozione professionale, le condizioni di lavoro e la previdenza integrativa (contributi e prestazioni dei fondi pensione). Rincarico delle sanzioni, infine, per i casi di inosservanza del divieto.

Direttive comunitarie

Il provvedimento, come accennato, recepisce i principi comunitari della direttiva 2006/54/Ce, la cui attuazione è prevista dalla legge n. 88/2009 (Comunitaria 2008). La direttiva mira ad assicurare il principio delle pari opportunità e parità di trattamento tra uomini e donne in materia di occupazione e impiego e, in particolare, per quanto concerne l'accesso al lavoro, alla promozione e formazione professionale; le condizioni di lavoro, compresa la retribuzione; i regimi professionali di sicurezza sociale.

Divieto più ampio

Il recepimento della direttiva è operato mediante modifiche al dlgs n. 198/2006 che reca (appunto) norme contro le discriminazioni. Prima di tutto cambia il divieto, stabilendosi la proibizione di ogni discriminazione basata sul sesso che abbia come conseguenza, o come scopo, di compromettere o di impedire il riconoscimento, il godimento o l'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale e civile o in ogni altro campo. Tuttavia, è prevista una deroga: il principio della parità, infatti, non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato.

Conseguenza dell'ampliamento del raggio d'azione del divieto è l'arruolamento di nuovi soggetti punibili per discriminazione. La nuova disposizione, infatti, stabilisce che l'obiettivo della parità di trattamento e di opportunità tra donne e uomini deve essere tenuto presente nella formulazione e attuazione, a tutti i livelli e a opera di tutti gli attori, di leggi, regolamenti, atti amministrativi, politiche e

Previdenza integrativa

Novità è l'introduzione del divieto di discriminazione nelle forme pensionistiche complementari collettive (i fondi pensione). Il nuovo articolo 30-bis al dlgs n. 198/2006 stabilisce che è vietata ogni discriminazione diretta o indiretta nelle forme pensionistiche disciplinate dal dlgs n. 252/2005 per quanto

riguarda: a) il campo di applicazione e relative condizioni di accesso; b) l'obbligo di versare i contributi e il calcolo degli stessi; c) il calcolo delle prestazioni, comprese le maggiorazioni da corrispondere per il coniuge e per le persone a carico, nonché le condizioni relative alla durata e al mantenimento del diritto alle prestazioni. La fissazione di livelli differenti per le prestazioni viene consentita soltanto se necessaria per tener conto di elementi attuariali differenti (come per esempio la probabilità di vita o di morte) per i due sessi nel caso di fondi pensione a contribuzione definita (cioè quei fondi dove è nota la misura dei contributi, ma non quella delle prestazioni perché legata agli investimenti). Quanto alla vigilanza sul nuovo divieto, il compito è affidato alla Covip che deve esercitare i suoi poteri effettuando le attività necessarie a garantire l'affidabilità, la pertinenza e l'accuratezza dei dati attuariali che giustificano i trattamenti diversificati.



Patto per la salute. Nel mirino gli extra sconti sui generici

Regioni all'attacco sui farmaci

Roberto Turno

Tagli da 800 milioni sui farmaci e regole sui commissariamenti dividono governo e Regioni e rallentano la presentazione alla Camera degli emendamenti "sanitari" dell'Economia alla finanziaria 2010. In una girandola di tavoli e di incontri tecnici e politici, gli ultimi dettagli al «Patto per la salute 2010-2012», da travasare poi in

LE RICHIESTE

I governatori incalzano per ottenere con certezza gli 800 milioni dei tagli previsti da aprile con il decreto Abruzzo

parte nella manovra, saranno affrontati oggi fino al tardo pomeriggio dai governatori con la delegazione governativa nel tentativo di chiudere l'accordo con una lunga volata finale.

Ma sarà una giornata convulsa quella di oggi - intramezzata tra l'altro dalla riunione del Cda dell'Aifa (alla quale partecipano due assessori di peso nelle scelte sulla sanità) che deve rispondere a Sacconi

sull'utilizzo della pillola abortiva - col risultato di un possibile slittamento a domani della firma finale in calce all'intesa sul «Patto». E, quindi, anche di un ulteriore rinvio sempre a giovedì della presentazione degli emendamenti del Governo alla Finanziaria.

Per ora le modifiche sulla sanità sponsorizzate dall'Economia sono state stoppate per una larga parte dalla richiesta secca al governo della presentazione di una relazione tecnica: problema forse non insormontabile per quanto riguarda la stretta sul personale e la conferma dell'aumento oltre il massimo delle addizionali Irpef e Irap in caso di deficit. Bocciatura secca, perché non attinente alla manovra, è stata espressa invece sulla norma riguardante i brevetti sui principi attivi in riferimento al "decreto Abruzzo" che ha ridotto i prezzi dei generici e tagliato i margini ai farmacisti.

Capitolo, quello dei farmaci e degli extrasconti, che si sta riprendendo, interamente nel confronto con le regioni. I governatori, che hanno incassato l'impegno ad attribuire al Ssn gli 800 milioni del "decreto Abruz-

RISORSE E TAGLI

106,2 miliardi

Fondi assegnati

Sono le risorse aggiuntive per la spesa sanitaria definite nel Patto per la salute e che sono state assegnate alle regioni per il 2010. Per il 2011 la somma sale a 108,6 miliardi, e arriva a 111,7 miliardi nel 2012

5,7 miliardi

Investimenti

Sono le dotazioni pluriennali stanziati per gli investimenti in edilizia e tecnologia nel settore ospedaliero

9.800

I tagli

È il numero di posti letto che dovranno essere tagliati entro il giugno del 2011. In gran parte sono nel sud e nel Lazio, dove è previsto il passaggio dall'attuale tasso del 4,5 al futuro 4 per mille abitanti (lo 0,7 per le lungodegenze)

zo" sugli extrasconti, vogliono infatti certezze sulle misure da varare. E chiedono comunque di prorogare il decreto di aprile, puntando anche a nuovi interventi sui margini della distribuzione intermedia, che poi in parte si scaricherebbero sulle farmacie. Intanto il governo non presenta ancora l'emendamento, e forse pensa anche di rinviare al consueto "decreto milleproroghe" di fine anno la conferma per l'anno prossimo del pay back a carico delle imprese farmaceutiche in caso di superamento del tetto di spesa.

Un quadro complicatissimo, insomma. Tanto che ieri non a caso i farmacisti sono passati all'attacco: «Chiediamo al governo di non recepire nella Finanziaria le richieste di ulteriori tagli alle farmacie avanzati dalle Regioni - ha dichiarato il presidente di Federfarma, Annarosa Racca -. Le nostre casse sono vuote e non si può pensare che siano a disposizione di quelle amministrazioni che non sono in grado di gestire i conti del sistema sanitario». Ma le regioni fanno pressing e l'Economia, che deve fare cassa, oggi scioglierà tutti i dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico impiego. Spartiacque per la riforma

Maxi-sanzioni sulle assenze ma dopo il 16 novembre

Il doppio calendario per l'applicazione del nuovo codice disciplinare del pubblico impiego introdotto con la riforma Brunetta. Lo spartiacque tra la vecchia e la nuova disciplina è fissato al 16 novembre, data di entrata in vigore del decreto legislativo 150/2009, ma il calendario funziona in due modi. Sul versante procedurale conta la data in cui emerge la notizia dell'illecito, nel senso che il nuovo iter disciplinare si applica agli illeciti "scoperti" dopo il 16 novembre; in fatto di sanzioni, invece, a rilevare è la data in cui l'illecito è stato commesso. Per punire i fatti che si sono verificati prima del 16 novembre, quindi, si applicano sempre le vecchie sanzioni, a prescindere dalla tempistica del procedimento disciplinare.

A fissare il calendario del nuovo codice disciplinare è la circolare 9/2009 con cui la Funzione pubblica detta le prime indicazioni operative della riforma, in attesa di chiarimenti a più ampio raggio già annunciati da Palazzo Vidoni.

Le indicazioni sull'applicazione delle nuove procedure, che affidano agli uffici disciplinari il compito di trattare gli illeciti più gravi mentre lasciano ai dirigenti quelli colpi-

ti da sanzioni più lievi, sono quasi scontate e si appoggiano all'articolo 11 delle disposizioni preliminari del Codice civile, in virtù del quale «la legge dispone solo per il futuro». Più ricche di conseguenze sono le istruzioni sull'applicazione sulle sanzioni, che salvano dalle nuove previsioni tutti gli illeciti commessi prima del 16 novembre. Il codice disciplinare "targato" Brunetta, infatti, colpisce con durezza inedita alcuni comportamenti, come quelli dei responsabili che fanno decadere per inerzia o colpa un procedimento, e in alcuni casi moltiplica la forza delle sanzioni per fatti che si ripetono nel tempo: l'esempio più immediato è quello del licenziamento automatico dopo quattro assenze ingiustificate. In virtù della lettura offerta dalla circolare della Funzione pubblica, che traduce in campo disciplinare il principio del pro reo tipico dell'ambito penale, tutti i fatti commessi prima di metà novembre non entrano nel conto delle nuove sanzioni.

Diverso il meccanismo per quel che riguarda le impugnazioni dei provvedimenti disciplinari davanti ai collegi arbitrali; in questo caso infatti il Dlgs 150/2009 (all'artico-

lo 73, comma 1) esclude espressamente la possibilità di ricorrere a questi strumenti, con l'eccezione delle impugnazioni già pendenti (che devono essere risolte entro metà gennaio).

Sempre in tema di applicazione della riforma, si accende la polemica sul contratto integrativo firmato il 10 novembre per i lavoratori della presidenza del consiglio (di cui la Funzione pubblica fa

DOPPIO BINARIO

La riforma non si applica ai fatti che precedono l'entrata in vigore. Per l'iter procedurale invece conta la data della «notizia»

parte), che con l'aumento delle quote fisse della retribuzione sterilizza i tagli in busta paga che si applicano in caso di malattia. Il contratto in questione si riferisce quadriennio normativo 2006-2009 e biennio economico 2006-2007, ribatte Palazzo Vidoni, che promette anche il completo adeguamento dei "propri" lavoratori a partire dal 2010.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Patenti verdi» vere e false

Viaggi sostenibili. E senza eco-truffe

Viaggiare «verde», come dimostra la messa a punto di nuove tecniche aviatorie, è al cuore della questione ecologica. Che non si riduce a ricorrere meno o meglio all'aereo: un atteggiamento eco-responsabile è richiesto in ogni tipo di trasporto e di vacanza. Non a caso è per l'industria turistica che venne coniata l'espressione «*greenwashing*», cioè lucrare su una fasulla sensibilità verde per guadagnare in immagine con poco sforzo; la inventò negli anni Ottanta l'ambientalista americano Jay Westervelt a proposito della (allora) nuova abitudine dei grandi alberghi di piazzare in bagno cartoncini con l'invito a utilizzare più volte lo stesso asciugamano per «salvare l'ambiente». Visto che poi gli albergatori se ne infischiarono di riciclare alcunché, Westervelt ne concluse che quei cartoncini avevano l'unico scopo di ridurre i costi della lavanderia.

Quindi, proprio nel settore dei viaggi, attenzione alla tentazione del *greenwashing* da parte di operatori e aziende. E anche all'infamante accusa che può essere facilmente lanciata dagli estremisti dell'ecologicamente corretto. La compagnia aerea Finnair, per esempio, si è di recente attirata pesanti critiche di *greenwashing* perché sostiene che i voli dall'Europa all'Asia con scalo a Helsinki siano meno inquinanti di quelli diretti. Con queste premesse, viaggiare verdi e tranquilli può diventare faticoso. Ma ci si può provare.

Ecco cinque destinazioni eco-compatibili appena consigliate per il 2010 da Richard Hammond, direttore del supplemento *Green* allegato al *National Geographic* britannico. Amsterdam, naturalmente in bicicletta, con l'eccellente ristorante «organico» De Kas, che per la sua alta cucina usa solo ingredienti coltivati nell'orto accanto al locale; la Piantata, agriturismo vicino a Tuscania, per dormire in una casetta sull'albero costruita tra i rami di una quercia centenaria; una fattoria vicino a Tranas, nella Svezia centro-meridionale, dove si impara ad andare a cavallo con finimenti privi di imboccatura (cioè il pezzo di metallo solitamente infilato nella

bocca dell'animale); il salto in traghetti tra le isole della Scozia occidentali oppure il campeggio in una yurta, sorta di tenda tradizionale mongola piantata però nella verdissima vallata dell'Aveyron, nella Francia meridionale.

Vi sembrano consigli eccentrici? Un po' dipende dalla nazionalità dell'autore, un po' vivere «verde» — per qualche anno ancora — comporta un certo tasso di bizzarria.

«L'importante è inserire il tema ambientale nel contesto più ampio della sostenibilità sociale, economica, umana», dice Maurizio Davolio, presidente dell'Aitr (Associazione italiana turismo responsabile). L'obiettivo dell'Aitr è fare in modo che le ricadute economiche positive del turismo restino il più possibile nei territori visitati. Normalmente la quota a vantaggio dell'economia locale è pari al 20%, può arrivare al 40% con gli accorgimenti del turismo responsabile: prendere l'aereo solo per vacanze non inferiori alle due settimane, in modo da ridurre l'incidenza del trasporto sul costo complessivo del viaggio; preferire

piccoli alberghi locali piuttosto che gli hotel delle grandi catene internazionali; usare i mezzi pubblici evitando naturalmente di noleggiare auto; assumere un ritmo lento, che faccia gustare i posti e le persone che si incontrano invece di accumulare nevroticamente visite ed esperienze fugaci; portarsi dietro una borraccia invece di consumare decine di bottigliette di plastica; scegliere strutture dotate di impianti per l'energia solare, riciclo dell'acqua e raccolta differenziata, «facendo attenzione che non si tratti solo di tecniche di *greenwashing*», precisa Davolio, evocando di nuovo il fantasma della grande impostura. Come praticare un turismo che non salvaguardi solo l'ambiente ma anche l'uomo (almeno quello locale) è la sfida al centro della «Settimana internazionale del turismo responsabile» in programma a Torino dal 7 al 12 dicembre.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

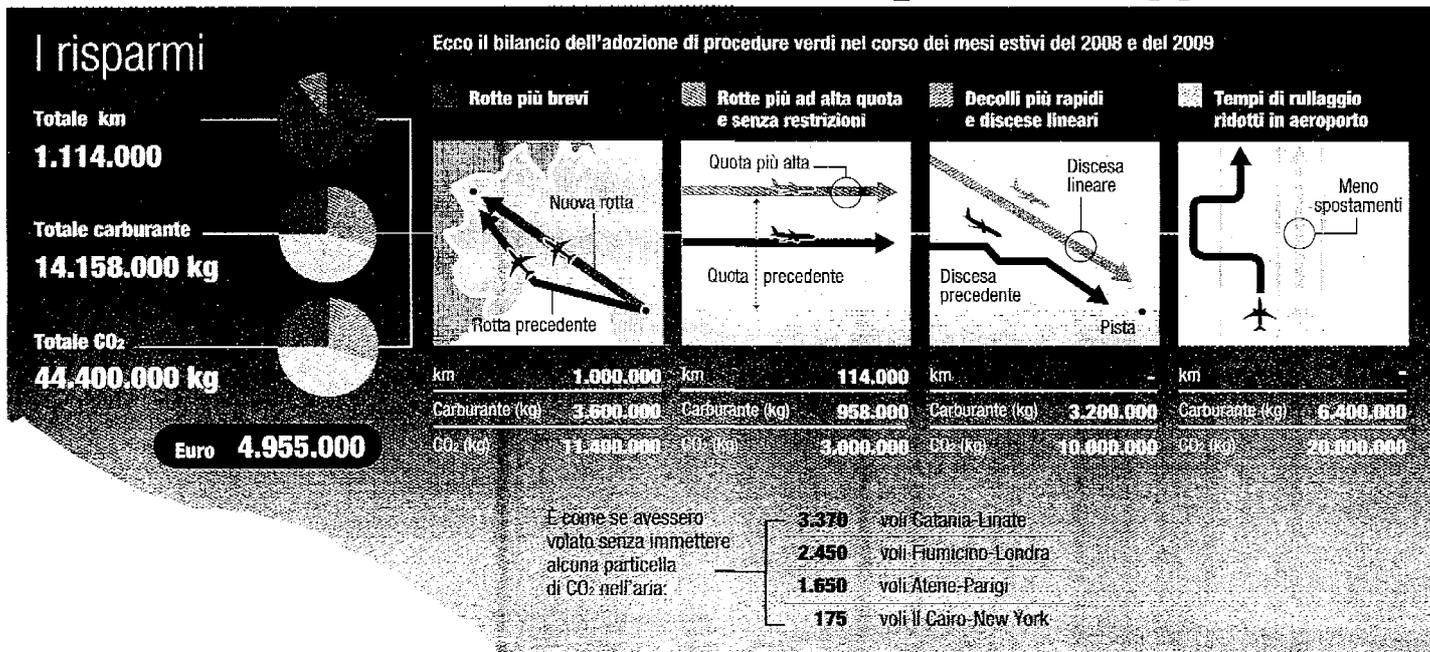


Le misure Primo bilancio sui risultati del Progetto pluriennale per l'efficienza: 5 milioni di spese in meno

I programmi Le compagnie vogliono soprattutto consumare meno carburante. Per questo pensano a velivoli nuovi e piloti addestrati

Le nuove rotte (verdi) degli aerei

Il piano ha fatto risparmiare 44 milioni di kg di CO2 Dai voli il 3% delle emissioni. Tempi di rullaggio ridotti



È come se avessero volato 3.370 aerei tra Catania e Linate senza rilasciare nel cielo nemmeno una particella di anidride carbonica. Oppure 2.450 jet tra Fiumicino e Londra, 1.650 tra Atene e Parigi. O ancora: 175 tra Il Cairo e New York. Nei mesi estivi del 2008 e del 2009 l'utilizzo di «procedure verdi» nel trasporto aereo italiano ha permesso di risparmiare un milione e 114 mila chilometri di volo, 14 milioni e 158 mila chilogrammi di carburante. E soprattutto: 44 milioni e 400 mila chilogrammi di CO2. Per un risparmio totale (in soldoni) che sfiora i cinque milioni di euro: 4 milioni e 955 mila, per l'esattezza.

A dirlo è un'anticipazione del bilancio dell'Ente nazionale dell'assi-

stenza al volo (Enav) che ha messo in fila i primi risparmi prodotti dalle misure contenute nel piano pluriennale per il miglioramento dell'efficienza dei voli. Il programma è entrato in vigore il 25 febbraio 2008. E i dati finora elaborati riguardano le due stagioni estive (1 mese da giugno a settembre, osservati speciali in quanto più trafficati). «Numeri che superano le aspettative di previsione, malgrado la crisi e i voli ridotti» spiega il direttore generale dell'Enav Massimo Garbini. Numeri dai quali si può stimare che a fine 2009 i chili di anidride carbonica risparmiati in due anni supereranno i 100 milioni.

Nel 2008 i movimenti (decolli, atterraggi, sorvoli) controllati dall'Enav sono stati un milione e 670 mila. E per il 2009 si stima un meno 7%. Nel *Flight efficiency plan* dell'Enav le procedure verdi sono raggruppate sotto quattro voci. La prima, rotte più brevi: «l'adozione di rotte più razionali e dirette, da sola, ci ha fatto

risparmiare un milione di chilometri di volo», spiega il direttore Garbini. La seconda, rotte più ad alta quota e più lineari: «Volando a quote maggiori l'aria è più rarefatta e così s'è guadagnato quasi un altro milione di chili di carburante. Un risparmio ottenuto anche utilizzando maggiormente le rotte riservate ad altre attività». Come quelle militari. La terza, decolli più rapidi e avvicinamenti alle piste più lineari (usati nel 40% degli aeroporti e per il 70% degli atterraggi): «I primi sono garantiti da rotte strumentali (*Precision area navigation*) e motori più potenti, i secondi da una riduzione della velocità e da discese continue (*Continuous descent operations*): altri tre milioni e 200 mila chili di benzina risparmiati». È però la quarta voce, la riduzione dei tempi di rullaggio dei jet negli aero-



porti, ad aver prodotto i risultati maggiori: «Sei milioni e 400 mila chili di carburante in meno, pari a 20 milioni di chili di CO₂ grazie a un risparmio sui tempi di rullaggio di 40 secondi (l'obiettivo è un minuto)». Aggiunge Garbini: «Questo è quello che possiamo realizzare noi, il resto lo deve fare l'industria studiando carburanti verdi e motori che consumino di meno».

Secondo la Iata, l'associazione delle compagnie, il trasporto aereo produce solo il 2% della CO₂ immessa nell'atmosfera. L'Ue parla di un 3% destinato a salire insieme al numero di passeggeri: più 5% l'anno. Così che dal 2011 il settore rientrerà nel sistema comunitario di scambio delle quote di emissione e dovrà fare i conti anche con quanto si deciderà a Copenaghen da lunedì prossimo. E le compagnie, oltre alle procedure previste dal piano dell'Enav, ne hanno adottate di loro. Anche perché l'obiettivo è innanzitutto quello di consumare meno. Ecco così che Alitalia ha puntato sulla flotta: «Trentacinque gli A320 con motori certificati col bollino verde. L'età media poi, oggi è di 13-9 anni, nel 2012 sarà di 4: più un aereo è nuovo meno consuma». E poi: «Velocità ridotta sulle rotte intercontinentali, lavaggi dei motori più frequenti, meno chili di acqua a bordo. Motori ausiliari spenti fino al momento di partire». WindJet, 13 Airbus in flotta con una età media di 4 anni e mezzo, ricorda i rullaggi in pista effettuati ormai con un solo motore. E Meridiana anche i corsi di *fuel saving* tenuti dal direttore addestramento per i piloti. Piloti per i quali il miglior alleato nella battaglia al caro-carburante è diventato il *cost-index*: «Si aziona prima del decollo — spiega Fabio Berti, presidente dell'associazione dei piloti Anpac —: in base all'aereo, alla rotta, al carico e al meteo indica la velocità che consente di percorrere il maggior numero di miglia a parità di carburante».

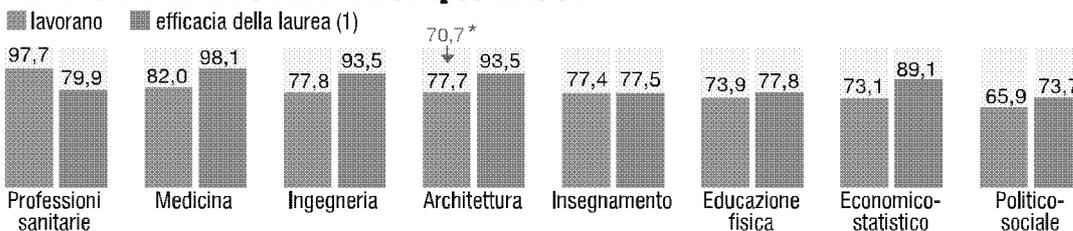
Alessandra Mangiarotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

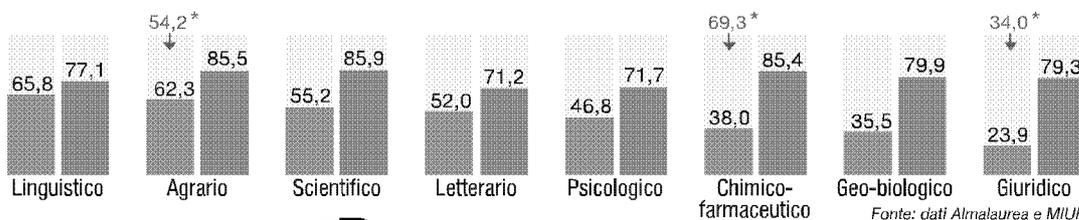
“Ecco i super cervelli” online la banca dati degli atenei d’eccezione

La Normale di Pisa contro la fuga all’estero dei neolaureati

Chi lavora a un anno dalla laurea specialistica



(1) % di studenti che considera utili le competenze apprese all’università per il lavoro svolto *Con laurea magistrale a ciclo unico



Fonte: dati Almalaurea e MIUR

Un posto in prima fila

Quota % di laureati sulle assunzioni programmate di figure ad alta professionalità (2008)



Fonte: Rapporto Unioncamere 2009

LAURA MONTANARI

FIRENZE — Un catalogo di super cervelli da consultare online, una generazione di giovani dottori e di talenti selezionati pronti per debuttare nei posti più ambiti del mercato del lavoro, per i centri di ricerca, per l’industria. L’ultima banca dati dei laureati è stata presentata in Toscana e per la prima volta mette insieme tre accademie di alta formazione: due di Pisa, la Scuola Normale e la Sant’Anna, una di Lucca l’Imt. Il risultato è un consorzio che si chiama UJ Career and placement Services: «Il progetto è nato — spiega il direttore

della Normale Salvatore Settis — per rispondere a una criticità del Paese che non riesce più a garantire a studenti di eccezione, brillanti, prospettive occupazionali commisurate al loro valore». Il nodo è tutto lì: in soccorso arriva il database utile a far conoscere alla società e al mercato le qualità e le competenze che i talenti super addestrati delle scuole di eccellenza sviluppano e agevolare loro l’accesso a tirocini, stage e contratti.

La strada è stata aperta anni fa da Almalaurea, la banca dati che raccoglie i curricula dei laureati di 55 università italiane e che noi se-

gue i neodottori nei primi approcci con il mondo dell’occupazione. Da quelle tabelle si fotografa bene la salita: i contratti atipici, le colla-

LETTERA DI CELLI AL FIGLIO

“Figlio mio, lascia questo Paese”: su Repubblica la lettera di Pier Luigi Celli, direttore della Luiss



borazioni occasionali, la fatica di uscire dal precariato. Nell'eccellenza il panorama è diverso, per chi esce da queste scuole, lo spettro non è la disoccupazione, l'obiettivo è una collocazione di livello adeguato. Per questa ragione

Un catalogo a disposizione delle aziende, per offrire un lavoro adeguato ai nuovi talenti

molte accademie si sono attrezzate con uffici di placement e siti internet per raccogliere i curricula dei laureati, metterli sotto chiave e mostrarli alle aziende che investono sull'innovazione e vanno a caccia di personale qualificato. Alla Luiss di Roma i neodottori hanno anche la possibilità di registrare un video in cui spiegano i loro percorsi di formazione e si presentano: «Ho un carattere allegro ed equilibrato, che mi permette di vivere e lavorare bene insieme agli altri» racconta Stefania che cerca un posto nelle comunicazioni. Scrive invece Giuseppe reduce da un 110 e lode in economia aziendale: «Sono una persona a cui piace lavorare in gruppo, dotata di capacità di analisi e con una naturale propensione ad affrontare e risolvere i problemi».

Alla Bocconi di Milano le aziende hanno accesso diretto alla casaforte dei talenti, basta registrarsi (è gratis): «Oltre al sito internet, organizziamo incontri in aula fra operatori del mercato e i nostri

laureati» dice Isabelle Lhuillier, responsabile del career service. Alla Bocconi il 55% di quelli che si laureano nella specialistica hanno già un lavoro prima del giorno della tesi, alla Sant'Anna di Pisa a un anno dalla specializzazione sono tutti occupati e a un anno dalla laurea lo sono il 96% dei neodottori. Alla scuola Normale quelli che dopo la laurea hanno scelto la strada del perfezionamento o del dottorato sono addirittura il 95% e chi arriva in fondo riceve diverse offerte di occupazione: non sempre però corrispondono alle aspettative. Da qui l'esigenza di far conoscere quei talenti su cui il Paese ha investito e che rischia di vedere andare via con un passaporto in mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bocconi

il **73%** ha trovato lavoro

Normale

soltanto il **2,9%** sta cercando ancora un contratto

Luiss

Il segnale. Per l'Iva contrazione del 9,3% in gran parte dovuta al mercato interno

Il quadro. I dati su entrate e rosso di cassa sono in linea con le previsioni del 2009

La «gelata» della crisi pesa anche sulle imposte

A novembre il fabbisogno è salito a 89 miliardi

L'Iva delle società pesa sugli incassi

La ripartizione relativa al 2008

| | Importi (mln di €) | | Importi (mln di €) |
|------------------------------|--------------------|-----------------------------|--------------------|
| Iva | | Enti non commerciali | 8,5 |
| Iva in società di persone | 463,4 | Totale Ires | 588,5 |
| Iva in società di capitali | 1.750,1 | Irap | |
| Iva in enti non commerciali | 9,6 | Tutti i modelli | 733,9 |
| Iva in Unico-Persone fisiche | 1.168,8 | Irpef | |
| Totale Iva | 3.391,9 | Tutti i modelli | 923,4 |
| Ires | | Modello 770 | |
| Società di capitali | 580,0 | Ordinario e semplificato | 1.410,4 |
| | | TOTALE | 7.048,1 |

Luigi Lazzi Gazzini
Dino Pesole
ROMA

I segnali di ripresa sono incoraggianti e, se non interverranno nuove cadute, il Pil del 2010 crescerà attorno all'1 per cento. L'anno in corso, invece, sta per consegnare alle cronache una delle peggiori contrazioni del Pil degli ultimi decenni: -4,8%, secondo le previsioni governative più aggiornate. Recessione piena, dunque, con l'inevitabile effetto della mancata crescita sull'andamento complessivo delle entrate.

Il deficit pubblico accusa, a sua volta, gli effetti della crisi: il fabbisogno di cassa è salito, a tutto novembre 2009, a 88,4 miliar-

di, oltre trentuno in più dell'anno precedente. Il solo mese di novembre è stato passivo per 5,2 miliardi, 800 milioni in più di novembre 2008. I conti di cassa si avviano insomma a confermare il passivo previsto per l'intero 2009: 87 miliardi. L'avanzo atteso a dicembre (per i versamenti tributari) sarà probabilmente modesto: un paio di miliardi. Meno di un decimo del record messo a segno qualche anno fa. Una previsione, questa, che non risente della riduzione dell'acconto di novembre, riduzione che, come si spiega più sotto, è compensata dagli incassi delle regolarizzazioni delle attività detenute all'estero: lo "scudo".

Ritornando alle entrate totali,

La riscossione continua a crescere

Importi in miliardi di euro

| | 2007 | 2008 | 2009 |
|---|------|------|------|
| Riscossioni totali derivanti dall'attività di controllo nel suo complesso (accertamento-controllo formale e liquidazione) | 6,4 | 6,8 | 7,2 |
| di cui: da attività di accertamento e controllo formale | 2,9 | 3,7 | 4,4 |
| di cui: da versamenti diretti (istituti definitivi) | 1,9 | 2,5 | 3,3 |

Note: 2007 e 2008: dati consolidati al 31 dicembre; 2009: dati provvisori al 30 novembre

Dagli studi 9mila euro a verifica

I dati del 2009 per studi e redditemetro

| | Numero controlli | Importi medi accertati |
|------------------------------------|------------------|------------------------|
| Redditemetro | 15.499 | 15.412 |
| Studi di settore | 31.290 | 9.620 |
| | Numero | Importi definiti |
| Accertamenti definiti con adesione | 175.000 | 1,3 mld |

le ultime informazioni per il periodo gennaio-settembre, al lordo delle una tantum, indicano un minor gettito di 9,57 miliardi: sono stati incassati 280 miliardi, il 3,3% in meno rispetto all'analogo periodo del 2008. L'obiettivo 2009, per quel che riguarda le sole entrate tributarie, resta fissato a quota 444 miliardi ed è probabile che il trend dei primi nove mesi si confermi a fine anno, con una contrazione del gettito tra il 3 e il 4% rispetto al 2008 e comunque in linea con le stime della Relazione previsionale e programmatica di settembre. Una previsione "tarata" su un Pil in caduta del 4,8 per cento. Non caso, nella stessa Rpp si sostiene che gli andamenti e «i pro-

fili evolutivi» dei flussi di entrata e spesa attesi per gli ultimi mesi dell'anno confermano una stima per il deficit 2009 del 5,3% del Pil, in linea con quanto previsto dal Dpef di luglio.

La possibilità di centrare l'obiettivo (e se possibile di conseguire un risultato migliore) è



legata pertanto all'andamento delle entrate tributarie di dicembre, mese propizio per l'erario in virtù degli incassi da autoliquidazione. Occorre mettere nel conto quest'anno un effetto aggiuntivo, determinato dalla decisione del Governo di tagliare l'acconto Irpef di novembre di 20 punti. Minori entrate peraltro compensate per 3,7 miliardi dai proventi attesi dallo scudo fiscale, che rientreranno con l'acconto di giugno-luglio.

Già in settembre, in ogni caso, il ministero dell'Economia stimava che all'interno di un deficit previsto al 5,3% fossero da considerare ulteriori 1,6 miliardi di minori entrate, «integralmente imputabili al ridimensionamento delle imposte indirette per circa 1,5 miliardi e minori contributi sociali per 0,2 miliardi».

In effetti, com'era del resto prevedibile, è l'intera categoria delle imposte indirette a subire maggiormente i colpi della crisi economica. Tendenza già evidente nei risultati dei primi nove mesi dell'anno, quando il gettito Iva ha accusato una contrazione di 7,6 miliardi: il 9,3% in meno rispetto al 2008. L'Iva sugli scambi interni è scesa del 5,2%, quella sulle importazioni del 32,9 per cento. La crisi si è abbattuta anche sulle principali imposte sulle transazioni, con una contrazione del 13,1% per l'imposta di registro, del 16,4% dell'imposta ipotecaria e del 2,5% per l'imposta di bollo.

Male anche l'Ires, con una riduzione del 18,7%, ma in questo caso (come per l'Irpef) occorre tener conto di alcuni disallineamenti contabili rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

Non sorprende insomma che i saldi di bilancio risentano di queste dinamiche. È già di conforto che la previsione di deficit di cassa, aggiornata a settembre scorso, sembri destinata a realizzarsi. Anzi, stando ad alcune opinioni, potrebbe risultare, al-

la fine, migliore degli 87 miliardi di fabbisogno atteso, lo si è visto, per il settore statale. Opposta la previsione sull'indebitamento di competenza, per il quale gli 81 miliardi stimati rischiano di essere superati a consuntivo. Ma, anche in questo caso, lo scostamento non dovrebbe essere rilevante.

IL BILANCIO

Il fabbisogno

A fine novembre il fabbisogno del settore statale è di 88,4 miliardi. Le ultime previsioni del governo indicavano per il 2009 un fabbisogno di cassa a 87 miliardi. L'ultimo mese dell'anno, però, porta solitamente un piccolo avanzo che potrebbe quindi consentire di migliorare il risultato di novembre e fissare il livello del «rosso» di cassa a quota 5,7% così come previsto negli ultimi documenti programmatici del Governo. Lo scorso anno, ad esempio, vi fu un avanzo di 2,9 miliardi.

Il peggioramento

Nel mese di novembre il fabbisogno del settore statale è stato pari a 5,2 miliardi, superiore di circa 800 milioni a quello realizzato nel mese di novembre 2008, pari a 4.363 milioni. Tra gennaio e novembre si è registrato complessivamente un fabbisogno superiore di circa 31,3 miliardi a quello dello stesso periodo 2008. Il fabbisogno, secondo la nota dell'Economia, sconta soprattutto «l'andamento sostenuto dei prelievi, da parte delle Regioni, dai conti della tesoreria statale. Tali partite – si legge ancora nella nota – sono state parzialmente compensate da un minore onere relativo agli interessi sui titoli di Stato e dal contributo di solidarietà da parte della Ue per riparare i del terremoto d'Abruzzo».

L'Italia e la crisi IL PEGGIO ARRIVA IN CASA NOSTRA

di PIERPAOLO BENIGNO
LA CRISI

IL dato sulla disoccupazione, ora superiore all'8%, nasconde due tristi verità: la prima, che abbiamo fatto un salto nel passato; la seconda, che le prospettive di crescita future sono molto basse.

Il salto nel passato ci riporta al 2004, dopo aver bruciato quasi tutti i guadagni prodotti dalle riforme per un mercato del lavoro più flessibile. Non serve consolarsi con quello che succede negli altri Paesi, il peggio è nelle nostre case. Il Prodotto interno lordo, in termini reali, è oggi al livello del 2001, la produzione industriale è al livello del 1988. Sicuramente siamo tornati dieci anni indietro, forse venti. Il debito pubblico fra poco raggiungerà il picco del 1994 superando il 120% di un magro Prodotto interno lordo.

Alcuni economisti, di recente, hanno messo in dubbio questi indicatori e in particolare il Prodotto interno lordo come misura del benessere di una nazione. Può darsi. Certo è difficile trovare altri indicatori in cui l'Italia stia meglio degli altri. Non possiamo certo vantarci del nostro sistema sanitario, del livello di istruzione scolastica e universitaria, della certezza della giustizia, della sicurezza sociale, dell'efficienza nella pubblica amministrazione, di una classe politica dignitosa. Tutto questo a fronte di una spesa pubblica e di una tassazione che sono fra le più alte nel mondo. L'Italia non è certo un Paese in cui regna la meritocrazia, in cui i giovani hanno un futuro.

La crisi, anche se viene da fuori, ci colpisce di più perché siamo un Paese strutturalmente debole. Le prospettive future sono quelle di regredire ulteriormente. Una regola in economia, quella di Okun, dice che per ridurre il tasso di disoccupazione di un punto percentuale, il Prodotto interno lordo deve crescere di tre punti percentuali. Se cresciamo dell'1% all'anno per i prossimi sei anni, forse riusciremo a recuperare gli occupati che si sono persi con la crisi.

La seconda triste verità è che una crescita dell'1% per i prossimi anni è fin troppo ottimistica. Negli scorsi anni siamo cresciuti principalmente attraverso due canali: le

esportazioni e gli investimenti in capitale fisico da parte delle imprese, piccole e grandi, che hanno affrontato la competizione internazionale innovando i propri prodotti. Le esportazioni ora ci permettono di respirare, ma non potranno mai tornare ai livelli del passato.

Il resto del mondo, che ancora deve completamente uscire dalla crisi finanziaria e reale, crescerà a tassi inferiori. L'innovazione finanziaria del passato aveva comunque prodotto un effetto moltiplicativo per l'economia reale, che ora si è perso. Date le prospettive inferiori di crescita e l'incertezza, non si può certo contare su ulteriori investimenti in innovazione, anche perché il boom degli investimenti del passato è stato finanziato con debito, i cui costi ora sono spropositati rispetto ai magri ricavi. Di questi tempi le possibilità di finanziarsi esternamente sono basse sia perché il proprio collaterale ha meno valore sia perché le banche sono caute nel prestare denaro a chi è in difficoltà.

Con una piccola spinta delle esportazioni, pochi investimenti, non ci si può certo aspettare di crescere con i consumi interni, anemici per loro natura e per una disoccupazione crescente. I bassi tassi di interesse e i prezzi contenuti delle materie prime e prodotti alimentari possono giocare a favore ma non per molto. Paradossalmente per non piegare ulteriormente i consumi delle famiglie italiane dobbiamo sperare in una crescita graduale del resto del mondo che mantenga bassi proprio i tassi d'interesse e l'inflazione. Rimane da capire come riusciremo a finanziare il

debito pubblico crescente e cosa succederà quanto i tassi d'interesse saliranno e noi non cresceremo.

Per non perdere altri decenni, bisogna cambiare realmente marcia; ne sono consapevoli sia il Ministro Brunetta che Tremonti. Il fardello è nel debito pubblico e nelle inefficienze della spesa pubblica. Se non si procede nelle riforme strutturali, si riduce la spesa pubblica superflua, si migliora l'efficienza di quella necessaria, si continua la lotta verso l'evasione fiscale, si riducono le tasse per famiglie e imprese, si investe in ricerca e sviluppo, questo Paese non ha che un futuro da secondo mondo.

pbenigno@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Contraddizioni della ripresa

Enrico Cisnetto

Ma come, aumenta la disoccupazione proprio mentre arriva la ripresa? Già, sembra una contraddizione, ma non lo è. I dati forniti ieri dall'Istat sul mercato del lavoro a ottobre ci dicono che il numero dei disoccupati ha superato i 2 milioni, essendo aumentato di 236mila unità rispetto ad un anno fa (+13,4%), raggiungendo l'8% della forza lavoro, peggior risultato dal marzo 2004 e 1,2 punti percentuali in più della media del 2008. Tuttavia, questa situazione può persino apparire rassicurante se la si confronta con quella dell'Unione europea, dove la disoccupazione è arrivata al 9,3%, e ancor più con quella dell'Eurozona (9,8%). A conferma che finora abbiamo pagato la recessione in modo piuttosto contenuto.

Ma anche che il cambiamento della congiuntura - sottolineato da previsioni più confortanti da parte della Confindustria, nonostante la produzione industriale sia ancora di oltre un quinto inferiore a quella pre-crisi e l'export segni -23% - non comporta affatto una stabilizzazione del mercato del lavoro. Anzi, le previsioni sono di una grave moria di piccole e medie imprese (Confindustria aveva parlato di un milione di aziende a rischio, Banca Intesa di non meno di 250mila, mentre Confesercenti dice che già 70mila hanno chiuso i battenti e che altre seguiranno), e di conseguenza di un taglio di posti di lavoro non inferiore al mezzo milione. Anche perché i consumi interni sono fermi e le esportazioni arrancano, e dunque finora si è giocato sullo smaltimento delle scorte e il riempimento dei magazzini. Da questo punto di vista il caso dell'auto è emblematico: anche a novembre, come già nei mesi scorsi, c'è un stato un boom di immatricolazioni (+32% il mercato, +27,7% la Fiat), ma nonostante proprio ieri Marchionne ha ribadito che lo stabilimento Fiat di Termini Imerese dovrà smettere di produrre macchine ed essere riconvertito a non si sa bene cosa.

Insomma, la recessione sarà pure finita, ma la ripresa - che è già piena in Asia e sta arrivando negli Usa - da noi ancora non si vede, e anzi il rischio è che rientri dalla finestra per effetto del fatto che, con la domanda e gli investimenti piatti, le aziende che finora hanno disperatamente procrastinato il redde rationem con la competizione globale saranno costrette a chiudere i battenti, generando nuova disoccupazione (l'Ocse prevede che si arrivi all'8,5% nel 2010 e all'8,7% nel 2011), che avrebbe caratteristiche di strutturalità. Con grave danno per i consumi in-

terni e per il commercio estero, e dunque per le stesse possibilità di ripresa.

Ma non è solo questa spirale perversa a preoccupare chi monitora con realismo la situazione della nostra economia. Infatti, a ben guardare, tra i dati Istat di ieri ve n'è una ancora peggiore di quella della disoccupazione: viene dal conteggio degli inattivi (categoria che include studenti, casalinghe, ma anche i cosiddetti «scoraggiati», cioè i disoccupati di lungo corso che non cercano più lavoro perché sono convinti di non trovarlo), che sono arrivati a oltre 14,7 milioni, pari al 37,4% della popolazione attiva. Il che significa che lavorano meno di due italiani su tre di quelli tra i 15 e i 64 anni di età, compresi coloro che svolgono attività a tempo parziale (oltre 2,5 milioni) e a carattere temporaneo (oltre 1,2 milioni). Proporzione che si rovescia se si considera l'intera popolazione: su 60 milioni di abitanti, circa 8 e mezzo sono quelli sotto i 15 anni e ben 12 quelli sopra i 65 anni. Se si aggiungono gli oltre 14,7 milioni di inattivi e i 2 milioni di disoccupati iscritti alle liste di

collocamento e effettivamente in cerca di impiego, si arriva a 37 milioni che vivono grazie al lavoro degli 23 milioni, grosso modo divisi tra 17 milioni di dipendenti e 6 di autonomi. Ergo, solo il 38% degli abitanti si fa carico di produrre

re la ricchezza per tutti.

Naturalmente queste sono le statistiche ufficiali, a cui sfugge per forza di cose l'economia sommersa. Che molti accreditati osservatori calcolano essere circa tra un quarto e un terzo di quella emersa. E nel «nero» ci sono tanto i lavoratori che non sono in regola quanto i «secondi lavori» di chi ha già una qualche occupazione. Ma è questa è una consolazione per modo di dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cresce la disoccupazione in Europa

Nella Ue a 16 il tasso sale al 9,8%, il massimo da gennaio 1999. In Italia i senza lavoro raggiungono quota 2 milioni con una percentuale (1'8%) record da sei anni. Segnali positivi dalla Germania, dove l'indice scende all'8,1%

A PAG. 2

Due milioni di senza lavoro in Italia È record degli ultimi sei anni

I disoccupati sono cresciuti di 39.000 unità in ottobre e di ben 236.000 rispetto a 12 mesi prima

Il tasso balza all'8%, il top da novembre '04
Nella Ue16 sale al 9,8%, il massimo dal gennaio del 1999

FABRIZIO GUIDONI

L'Italia risale sopra la soglia dei due milioni di disoccupati, precisamente a 2.000.400 persone, per la prima volta da quasi sei anni: a ottobre i senza lavoro sono cresciuti di 39.000 unità rispetto a settembre portando il tasso all'8%, il più alto da novembre 2004. È un verdetto da brividi quello contenuto nella nuova nota mensile sulle forze di lavoro redatto dall'Istat. Un anno fa, nell'ottobre 2008 cioè in piena crisi finanziaria ed economica appesantita dal default Lehman, il tasso di disoccupazione era al 7%. Rispetto ad allora i senza lavoro sono aumentati di ben 236.000 unità. Se si guarda al mondo del lavoro italiano dal lato dell'occupazione emerge che a ottobre la stessa è rimasta stabile rispetto a settembre mentre ha perso 284.000 posti rispetto a ottobre 2008, con una variazione pari a -1,2%.

In Italia la situazione risulta meno accentuata della media europea. Secondo i numeri diffusi dall'Eurostat ieri il tasso di disoccupazione nell'area euro (Ue16) è al 9,8% nella zona euro, dato invariato rispetto a settembre ma pur sempre il valore più alto da gennaio 1999. Ma c'è di più. Nei 27 Paesi dell'Unione Europea, il tasso di disoccupazione è risultato pari al 9,3%, in rialzo rispetto al dato di settembre, pari a 9,2%. Sempre a ottobre, il numero di disoccupati nella Ue27 è salito a 22,510 milioni, di cui 15,567 milioni nella sola area euro. Da settembre, la disoccupazione è aumentata rispettivamente di 258.000 e 134.000 unità, mentre da ottobre 2008 l'incremento è stato di 5,02

milioni e 3,149 milioni. Il confronto rende leggermente meno amaro il caso Italia. «Siamo significativamente al di sotto della media Ue - ha commentato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi - gli ammortizzatori sociali hanno funzionato». Nel dettaglio, secondo l'Istat, gli occupati a ottobre 2009 erano 23.099.000 (13.801.000 maschi e 9.298.000 femmine). Rispetto a settembre gli uomini sono incrementati di 31.000 unità, mentre le donne hanno perso 30.000 unità. La maggior parte dei 284.000 posti persi nell'anno però ha riguardato gli uomini con 217.000 posti persi (-1,5%), mentre le donne ne hanno persi 67.000 (-0,7%). Nel complesso gli inattivi (coloro che non hanno un lavoro né lo cercano nella fascia tra i 15 e i 64 anni) sono 14.741.000 mentre le persone in cerca di occupazione sono 2.004.000 (+2% su settembre, +13,4% su ottobre 2008).

Gli inattivi rispetto a ottobre 2008 sono cresciuti di 210.000 unità. Il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni a ottobre era del 57,6% con un calo di 0,1 punti rispetto a settembre e di 0,9 punti rispetto a ottobre 2008. Impressionanti soprattutto i dati sulla disoccupazione giovanile, la fascia più colpita dalla crisi con la rottura di rapporti precari e l'esaurimento di una gran parte dei contratti a termine. A ottobre il tasso di disoccupazione tra i 15 e i 24 anni era al 26,9% (0,6 punti in più rispetto a settembre, 4,5 punti in più su ottobre 2008). Gli uomini in cerca di occupazione sono 1.025.000, dato invariato su settembre e in aumento di 138.000 unità rispetto a un anno fa. Di contro le donne sono

979.000, 38.000 in più su settembre, 98.000 in più rispetto a ottobre 2008. Il tasso di disoccupazione maschile a ottobre era del 6,9% mentre quello femminile era al 9,5%.

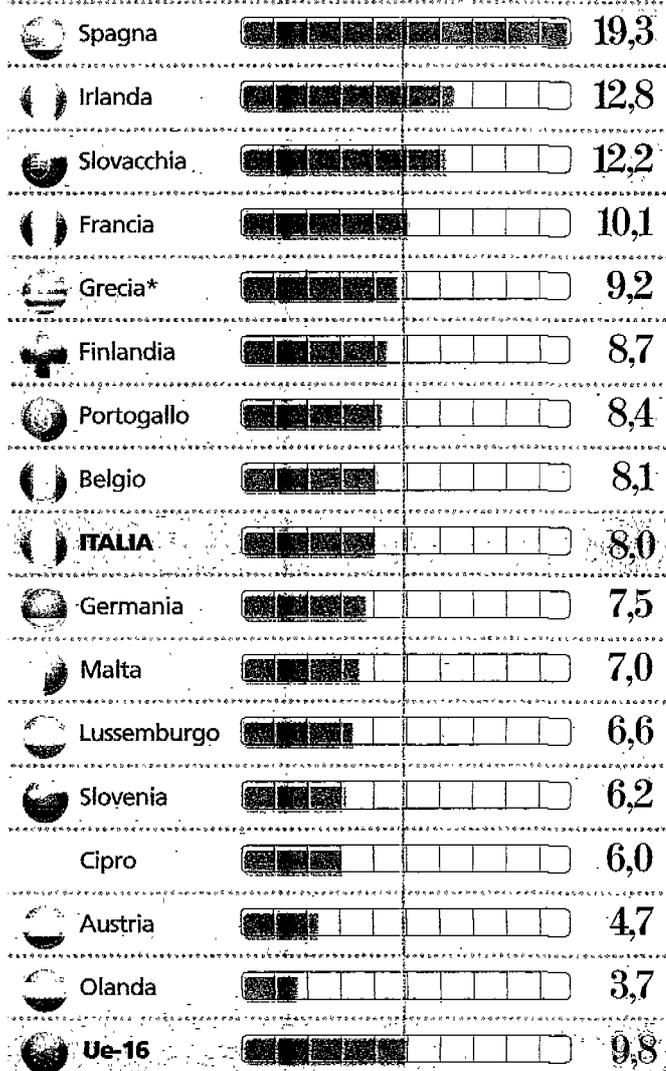


Giovani, il futuro che non c'è

Nell'Italia a due velocità va male anche il Nord. E le donne sono più svantaggiate

La disoccupazione in Eurolandia

SITUAZIONE A OTTOBRE 2009 (IN % SU FORZA LAVORO)



Fonte: EUROSTAT *DATO DI GIUGNO

Partners - LA STAMPA

60%

il dato di Agrigento

La città siciliana conquista - tra le province - il poco invidiabile record della disoccupazione: oltre un lavoratore su due

10%

la rendita degli studi

Secondo una ricerca della Banca d'Italia i soldi spesi per studiare rendono meglio di quelli investiti nella finanza. Nel Sud si arriva al 10%



Il record negativo

In Sicilia a spasso più di un ventenne su tre

700 mila emigrati
Negli ultimi 10 anni hanno lasciato la Sicilia: impossibile trovare una fonte di reddito sicura. Il fenomeno interessa gli over 24

La Sicilia si conquista la maglia nera della disoccupazione giovanile tra le regioni italiane. Secondo Eurostat con un tasso del 37,2% di giovani dai 15 ai 24 anni senza lavoro, si piazza al quarto posto in assoluto tra le regioni europee, subito dopo le tre regioni francesi d'oltremare (Guadalupa, Reunion e Martinica) tutte attorno al 50%. La Sicilia mantiene il primato negativo anche a livello di provincia dove la percentuale di disoccupati è la più alta d'Italia con Agrigento (60,4%) e Palermo al 49,2%. «Il dato veramente preoccupante per il Sud è quello sull'inattività - spiega Vera Lamonica che in Cgil si occupa di politiche di coesione - in continua crescita perché i giovani non cercano più lavoro, c'è un effetto scoraggiamento». Non solo. L'occupazione delle donne è sotto il 30%, la più bassa d'Europa. La fascia sopra i 24 anni è interessata dall'emigrazione. In 10 anni si sono trasferiti al Nord in 700 mila. [R. TAL.]

Il record positivo

Bologna ferma al 4,4% "Ma è il doppio di prima"

0,6
percento di giovani
È il dato di disoccupati a lungo periodo per il Trentino. Tra le province Bologna ha scavalcato Bolzano

A livello regionale chi se la passa meglio è il Trentino Alto Adige. Secondo i dati 2008 dell'Istat, il tasso di disoccupazione di lunga durata è pari allo 0,6% nella fascia dei giovani tra 15 e 24 anni, quando la media nazionale è del 7,9%. Bolzano (che si ferma al 6%) è scavalcata da Bologna come provincia con meno disoccupati d'Italia. Bologna «la dotta» fa registrare un tasso del 4,4% di disoccupazione giovanile. Il sindaco Flavio Delbono però non canta vittoria: «Probabilmente a livello percentuale abbiamo dei dati bassi, ma sono in forte aumento rispetto al passato. E anche i numeri della cassa integrazione sono in crescita. Vuol dire raddoppiare in una realtà dove la disoccupazione non c'è mai stata, quindi è comunque devastante. Si resiste alla crisi grazie ad una forte rete di relazioni e di coesione sociale e ad una politica di sostegno al reddito». [R. TAL.]

Bankitalia

Investire nella scuola paga meglio della Borsa

43
percento in più
È il vantaggio medio sullo stipendio di un laureato dopo i 30 anni rispetto a chi si ferma prima della laurea

Che può fare un giovane se non si trova lavoro? Studiare di più. Certo, servono soldi. Ma sono soldi meglio investiti che in qualsiasi altro affare. Lo dimostra un recente studio della Banca d'Italia, opera degli economisti Federico Cingano e Piero Cipollone. Chi si laurea troverà lavoro più facilmente e riceverà una paga migliore; cosicché i soldi spesi per studiare renderanno nel tempo quasi il 9%; per la precisione, 8,6% per i ragazzi, 9,4% per le ragazze. Nel Sud si supera il 10%. E' molto più di quanto si può ricavare da un investimento finanziario. Rispetto agli altri paesi tuttavia i laureati italiani stentano a trovare lavoro nella fase iniziale. La nostra anomalia è che nella fascia più giovane sembrano impiegarsi più facilmente i diplomati. I vantaggi della laurea vengono fuori con il tempo. Dopo i trent'anni, un laureato guadagna il 43% in più. [S. L.]

Il laureato

"Addio all'Università Ora farò l'elettricista"

1
anno di dottorato
Alberto Fornello ha rinunciato alla carriera di insegnante: impossibile entrare in facoltà, ma anche insegnare nelle medie superiori

Fino a due mesi frequentava un dottorato di ricerca in Lettere all'Università di Torino. Oggi fa l'elettricista, e non perché l'abbiano costretto. L'ha scelto lui, dopo nemmeno un anno di dottorato. «Ho dato le dimissioni. Me ne sono andato - racconta Alberto Fornello, 28 anni - Non aveva più senso: era fin troppo chiaro che non avrei avuto alcuna possibilità». Sognava un futuro da ricercatore, magari docente universitario, si era persino iscritto alle liste per le supplenze nelle scuole medie e superiori. Non l'hanno chiamato. «E ho capito che c'erano ben poche possibilità di avere una carriera universitaria». Così è tornato sui propri passi ed è finito a lavorare con suo padre. «Fa l'elettricista, cintura Sud di Torino». Lui ne prenderà il posto: «Ormai ho deciso, non torno indietro: guadagno di più e vivo senza l'ansia di inseguire un posto che so che non arriverà mai». [A. ROS.]

L'analisi

Operazione trasparenza

TITO BOERI

DA TEMPO chiedevamo all'Istat di rendere pubblici i dati mensili sulle indagini forze di lavoro, mettendoci in condizione di monitorare con continuità e tempestività l'evoluzione della disoccupazione durante la crisi.

Cosa che del resto avviene già negli altri paesi dell'Unione Europea. Ieri finalmente l'Istituto di via Balbo ci ha accontentato. Bisogna dare atto al suo Presidente, Enrico Giovannini, di avere portato a compimento questa piccola rivoluzione in soli 5 mesi, da quando è alla guida dell'istituto. I dati testimoniano una disoccupazione in aumento anche se non c'è il temuto balzo autunnale: siamo passati dal 7,6 di luglio all'8 per cento di ottobre. Sarebbero dati peggiori se si tenesse conto della Cassa integrazione. Aggiungendo ai disoccupati rilevati dall'Istat, i lavoratori in Cassa integrazione a zero ore (circa mezzo milione), il tasso di disoccupazione salirebbe infatti al 10 per cento, in linea con quello medio dell'Unione Europea.

Gli interrogativi più importanti sul nostro mercato del lavoro riguardano proprio l'ampio utilizzo della Cassa integrazione durante la crisi. Con 717 milioni di ore fino ad ottobre abbiamo ampiamente superato il record di ore utilizzate del 1993 e ci avviamo verosimilmente a superare il massimo assoluto del 1984. È uno strumento che funziona bene con crisi temporanee e quando le imprese che vi fanno ricorso sono chiamate a contribuire di più delle altre alle erogazioni. È un modo per responsabilizzarle. Purtroppo gli interventi tampone utilizzati durante la crisi concedono alle imprese la possibilità di fruire della Cassa integrazione senza costo alcuno: non vi sono aggravii per le imprese che vi fanno ricorso e i fondi sono forniti dalle tasse pagate da tutti anziché, come dovrebbe essere in uno schema assicurativo, dai contributi di lavoratori e imprese. Negli ultimi mesi sono proprio le ore di Cassa in deroga ad essere fortemente aumentate, mentre calavano quelle degli strumenti

ordinari, pagati dalle imprese. Come se fosse in corso un processo di sostituzione di strumenti a carico delle imprese con strumenti a carico della collettività.

Il rischio è, dunque, che la crisi ci lasci in eredità un nuovo sistema di trasferimenti alle imprese che si aggiunga ai tanti, assai poco trasparenti, già esistenti e spesso rivolti a imprese che non hanno un futuro. Nel 2009 l'utilizzo della Cassa integrazione (in proporzione alle ore lavorate prima della crisi) è stato fortemente concentrato sui settori che erano già in crisi prima dell'inizio della recessione, come il tessile abbigliamento, la lavorazione delle pelli e l'editoria. In altre parole, stiamo usando uno strumento straordinario e per definizione temporaneo per affrontare crisi strutturali. Al lungo andare si può finire per lasciare molti lavoratori aggrappati a posti che non hanno un futuro, pur di mantenere formalmente un posto in azienda, magari integrando trattamenti inferiori ai 900 euro al mese con lavori in nero. Il tutto interamente a carico del contribuente, dunque tassando anche quelle iniziative imprenditoriali che avrebbero la possibilità, se meno gravate dalle imposte, di creare nuovi posti di lavoro. Vorrebbe dire congelare la nostra struttura economica su specializzazioni che hanno dimostrato di non reggere di fronte alle sfide della globalizzazione.

Nei prossimi mesi bisognerà perciò seguire molto da vicino l'andamento della Cassa integrazione, soprattutto di quella in deroga. Per farlo ci sarà bisogno di una nuova operazione trasparenza, questa volta da parte dell'Inps. Importante che fornisca tempestivamente i dati di cui dispone sull'utilizzo degli ammortizzatori in deroga-pro-roga oltre che quelli sul numero di posizioni nelle diverse tipologie contrattuali (contratti a tempo determinato, apprendisti, co.co.pro, etc.), che non vengono rilevate dai dati mensili dell'Istat. Bene che queste informazioni vengano rese pubbliche in modo asettico, lasciando agli altri la loro interpretazione. I comunicati dell'Inps sono di-

ventati dei veri e propri volantini. Come catalogare altrimenti affermazioni come quelle del comunicato Inps di luglio (si toccava il massimo storico nelle ore erogate e il comunicato recitava "la cassa frena") o di agosto ("il peggio è alle spalle" con la cassa in crescita tendenziale del 520%)? Non ci risulta che la propaganda rientri fra le funzioni istituzionali dell'Inps.



Spunta un condono Inps

Ok dalla commissione bilancio della Camera all'emendamento alla Finanziaria che taglia al 40% le sanzioni sui contributi evasi

In Finanziaria spunta un condono Inps. La commissione bilancio ha infatti dato parere positivo a un emendamento che consentirà alle imprese di regolarizzare i contributi e premi non pagati e maturati fino al 31 ottobre, anche se iscritti a ruolo e finiti in cartella di pagamento. A tal fine, previa presentazione di domanda entro il 31 gennaio, dovranno procedere al pagamento entro il 28 febbraio dell'importo integrale dei contributi e premi, beneficiando però dell'applicazione di sanzioni ridotte in misura del 40% del dovuto.

Cirioli a pagina 27

Ok in commissione all'emendamento. Le imprese potranno regolarizzare i premi fino al 31/10

Arriva il condono previdenziale La mini-sanatoria contributiva sbarca in Finanziaria

DI DANIELE CIRIOLI

Una mini sanatoria contributiva in Finanziaria. Al fine di fronteggiare la crisi e sostenere la ripresa, le imprese potranno regolarizzare i contributi e premi non pagati e maturati fino al 31 ottobre, anche se iscritti a ruolo e finiti in cartella di pagamento. A tal fine, previa presentazione di domanda entro il 31 gennaio, dovranno procedere al pagamento entro il 28 febbraio dell'importo integrale dei contributi e premi, beneficiando però dell'applicazione di sanzioni ridotte in misura del 40% del dovuto. In alternativa, sarà possibile il pagamento rateale in 24 rate mensili con applicazione d'interessi. A prevederlo è un emendamento che ha ottenuto oggi il giudizio di ammissibilità dalla Commissione bilancio alla camera.

Periodi maturati fino al 31 ottobre. La regolarizzazione riguarda i contributi e i premi previdenziali e assicurativi (Inps, Inail ecc.) con riferimento ai periodi contributivi maturati alla data del 31 ottobre 2009. Restano fuori, invece, i contributi e premi assicurativi che sono stati dichiarati aiuto di stato ai sensi dell'articolo 87 del trattato delle Comunità europee, nonché i crediti oggetti di cartolarizzazione.

Mediante presentazione di apposita domanda, nel termine del 31 gennaio prossimo (entro 30 giorni dall'entrata

in vigore della Finanziaria), le imprese potranno beneficiare del pagamento agevolato, da effettuarsi entro il 28 febbraio 2010, di quanto dovuto a titolo di contributi e di premi, nonché dell'importo per sanzioni civili in misura ridotta del 40% (è questa l'agevolazione). In alternativa al pagamento in unica soluzione, la procedura di regolarizzazione prevede la forma dilazionata nel numero massimo di 24 rate mensili, con applicazione degli interessi di dilazione.

Anche i contributi iscritti a ruolo. L'applicazione della regolarizzazione sarà possibile anche da parte dei contribuenti i cui crediti, per contributi e premi, siano stati inseriti in ruoli esattoriali. Al tal fine, ove il contribuente abbia già provveduto a versare ai concessionari i contributi o i premi senza pagamento di somme aggiuntive o vi provvedano entro il 28 febbraio 2010, saranno ammessi a regolarizzare la posizione debitoria mediante la corresponsione agli stessi concessionari, entro la stessa data, delle somme aggiuntive.

I concessionari, in tal caso, dovranno comunicare agli enti impositori i dati relativi ai versamenti effettuati dai singoli contribuenti che si sono avvalsi della regolarizzazione.

Gli effetti e la decadenza. L'integrale versamento di quanto dovuto, determinato secondo le norme agevolate, estinguerà tutte le violazioni civili, amministrative e penali connesse

alle violazioni previdenziali e assicurative accertate, con esclusione delle eventuali spese legali e degli aggravi di riscossione e spese esecutive connesse alla riscossione dei contributi a mezzo ruoli esattoriali. In caso di rateazione i termini di prescrizione dei predetti reati saranno sospesi. In caso di scelta dilazionata per la regolarizzazione, il mancato pagamento di una sola rata comporterà la decadenza dei benefici.

—© Riproduzione riservata—



Il battesimo Da ieri al lavoro il presidente stabile e il «ministro degli Esteri». Il leader della Commissione Barroso: giornata storica

Trattato in vigore, l'Europa riparte da Lisbona

La nomina del capo dell'Eurogruppo slitta a gennaio: «Juncker verso la riconferma»

Cosa cambia



Nuove cariche

Il Trattato di Lisbona introduce un presidente stabile e un «ministro degli Esteri» europeo



Sistema di voto

Possibile decidere a doppia maggioranza (resta l'unanimità in specifici campi come Fisco e Difesa)



Parlamento rafforzato

Il Parlamento europeo potrà esprimersi su nuove materie come giustizia e bilancio



Personalità giuridica

Per la prima volta l'Ue avrà personalità giuridica e potrà quindi firmare i trattati internazionali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Battesimo con fuochi d'artificio sulle sponde dell'Atlantico, ieri notte, per l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, la «Costituzione leggera» dell'Unione europea. Che promette molte cose: snellirà una macchina troppo complessa, così almeno si spera; e rafforzerà l'Europarlamento, che potrà vagliare molte decisioni prese dal Consiglio dei ministri dell'Unione. Sempre grazie al Trattato, la Ue ha due leader «stabili»: il presidente del Consiglio, il belga Herman Van Rompuy, in carica per due anni e mezzo; e il «ministro degli Esteri», l'inglese Catherine Ashton. Di più (sempre negli auspici): il Trattato libererà lo stesso Consiglio dalle gabbie dei veti posti dai singoli governi, e gli consentirà di esprimersi anche a maggioranza e non più solo all'unanimità, almeno su certe materie. Nascerà poi la «difesa europea», un esercito comune creato all'inizio da un gruppo ristretto di Paesi. In due parole: «meno chiacchiere e una boccata di aria fresca», per dirla con un diplomatico anglosassone di sede a Bruxelles.

A Lisbona, anche il presidente della Commissione europea

José Manuel Barroso ha parlato di giornata storica. E con lui, un pugno di primi ministri riuniti intorno alle 400 pagine della «Costituzione leggera» (700, con gli annessi) hanno ricorda-

to chi — oltre 50 anni fa — firmò il Trattato di Roma, prima base dell'Unione, per constatare che un bel po' di strada è stata fatta. Così lo svedese Fredrik Reinfeldt, presidente di turno

della Ue fino al 31 dicembre, ha detto che il nuovo Trattato regalerà ai cittadini una Ue dotata di più «democrazia e trasparenza». Accanto a lui c'era José Luis Zapatero, suo successore nella stessa carica da gennaio: i presidenti di turno esisteranno infatti ancora, con il presidente del Consiglio «stabile», e questo è uno dei punti che più hanno calamitato le critiche degli

scettici. Un altro punto controverso è quello della guida dell'Eurogruppo, l'organismo che riunisce i ministri finanziari della zona Euro. Ieri, a Bruxelles, si doveva scegliere il successore dell'attuale presidente, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, il cui mandato scade a ottobre. C'era un altro candidato a quella carica, Giulio Tremonti. Ma a tarda ora, se-

condo il tedesco Wolfgang Schäuble, si sarebbe deciso che con il Trattato di Lisbona si riparte da zero. E così Juncker «molto probabilmente» verrà rieletto il 18 gennaio, per altri 18 mesi. I ministri hanno mandato anche un altro segnale: l'euro, oggi, è «sopravalutato».

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCIDERE SULLA SPESA PER RIDURRE IL DEFICIT

JOAQUÍN ALMUNIA

Oggi i ministri delle Finanze dell'Unione europea dovranno pronunciarsi sulle raccomandazioni formulate dalla Commissione per ridurre i disavanzi di bilancio in 13 Stati membri, tra i quali l'Italia. Si tratta di raccomandazioni pienamente in linea con l'impegno assunto dai leader dell'Unione di continuare a sostenere la ripresa della crescita economica, pianificando allo stesso tempo la soppressione delle misure eccezionali adottate per far fronte alla crisi, in particolare gli stimoli fiscali.

Ben orchestrata, questa doppia strategia, basata sull'ipotesi che il 2010 resti espansionistico nell'insieme dell'Unione e che simultaneamente vengano elaborati piani chiari e credibili di riduzione dei disavanzi pubblici, ci permetterà di sostenere la ripresa economica a breve termine con la certezza che le finanze pubbliche verranno risanate nei prossimi anni e diventeranno sostenibili a lungo termine.

Il disavanzo di bilancio medio dell'Unione dovrebbe raggiungere il 6,9% del Pil nel 2009 e aumentare ulteriormente l'anno prossimo prima di diminuire marginalmente nel 2011, anno in cui la maggior parte delle misure di rilancio dovrebbe scadere. Per quanto riguarda il debito pubblico, esso dovrebbe registrare un aumento superiore ai venti punti percentuali tra il 2008 e il 2011 per raggiungere quasi l'84% del Pil. In Italia il livello è ben più alto.

Una delle grandi sfide dei prossimi anni sarà riportare le finanze pubbliche a livelli sostenibili, condizione necessaria per aumentare il potenziale di crescita, che è stato gravemente e durevolmente intaccato dalla crisi, per dare slancio all'economia e creare i posti di lavoro che permetteranno di riassorbire rapidamente la crescente di-

soccupazione. Quest'ultima dovrebbe superare il 10% nell'Unione nel 2010, contro il 6,7% nel secondo trimestre del 2008.

Il risanamento delle finanze pubbliche è indissociabile dall'obiettivo della crescita. Non ci sarà crescita forte, sostenibile ed equilibrata - auspicata dagli europei e dal G 20 - se non viene arrestata la spirale del debito. E non si riuscirà a ridurre i disavanzi se non verranno trovate nuove fonti di attività economica. In questo senso, la crescita e il risanamento delle finanze pubbliche sono obiettivi di una stessa battaglia.

L'esistenza di percorsi chiari, credibili e coordinati di risanamento delle finanze pubbliche rassicurerà le famiglie e gli operatori economici, che saranno allora più propensi a consumare e a investire. Le banche centrali, nella loro indipendenza, saranno maggiormente in grado di mantenere una politica monetaria accomodante se possono avere fiducia nella strategia di risanamento delle finanze pubbliche dei membri dell'Unione.

Ci troviamo pertanto di fronte ad una scelta: riprendere il controllo del bilancio o diventare schiavi del debito. In alcuni Stati membri l'onere del debito è già la principale voce di bilancio o sta per diventarlo, superando la spesa per l'istruzione o le risorse stanziate per la ricerca e l'innovazione, ossia il triangolo virtuoso della conoscenza che costituisce lo strumento migliore per stimolare la produttività, la competitività internazionale e l'occupazione.

L'applicazione del patto di stabilità e crescita ci consentirà di concretizzare la previsione di un ritorno progressivo a finanze sane. Ci permetterà anche di liberare le risorse pubbliche necessarie per promuovere le attività innovative e a forte potenziale di crescita, quali le energie rinnovabili, settore in cui l'Unione può aspirare ad un ruolo guida.

Una strategia chiara e credibile è una



strategia che precisa non solo la velocità alla quale il disavanzo sarà riassorbito ma anche in che modo ciò avverrà. Negli Stati membri in cui la spesa pubblica è già molto elevata, superando il 50% della ricchezza nazionale, e in cui inoltre le aliquote d'imposta sono nettamente superiori alla media Ocse, lo sforzo dovrà essere effettuato soprattutto sul versante della spesa. Tuttavia, a causa del buco di bilancio creato dalla crisi economica e finanziaria e del fatto che le entrate dello Stato non ritorneranno rapidamente ai livelli di prima della crisi, spesso l'aggiustamento non potrà essere realizzato unicamente riducendo la spesa. Nei due casi occorre proteggere le categorie sociali più svantaggiate e quelle esposte alla crisi e alla concorrenza internazionale mediante politiche attive di formazione e di ricerca del posto di lavoro, per evitare che la disoccupazione diventi cronica.

Le scelte non sono affatto facili. Ma affinché la fiducia ritorni velocemente e ridoni slancio alla crescita, occorre assicurare delle prospettive sostenibili nel medio e lungo termine. Occorre fare di più e meglio con lo stesso livello di spesa. L'esperienza dimostra che con un livello di spesa analogo i risultati in materia di istruzione, ad esempio, possono essere diversi da Stato membro a Stato membro.

Credo fermamente che i percorsi di aggiustamento del bilancio proposti dalla Commissione all'inizio di novembre siano adeguati; essi combinano l'ambizione e il realismo necessari, tenendo conto delle posizioni iniziali di bilancio di ciascuno e dei rispettivi margini di manovra. Così facendo, le raccomandazioni presentate ai ministri in vista del prossimo Consiglio Ecofin permettono ad alcuni di continuare ad avere il ruolo di locomotiva della crescita, affinché altri imbocchino il cammino del risanamento. In definitiva queste raccomandazioni, combinate ad una strategia di promozione della crescita e di riforme, rappresentano un aspetto cruciale del coordinamento delle politiche economiche nell'interesse comune dell'Unione e dei suoi cittadini.

***Commissario europeo
per gli Affari economici e monetari**

Giustizia europea. La Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia a indennizzare le malattie causate da trasfusioni

Infezioni da sangue risarcibili

Nessuna distinzione in base alle patologie e ai danni che sono stati provocati

Marina Castellaneta

Lo Stato deve risarcire i malati che hanno contratto l'epatite C o l'Aids a causa delle trasfusioni di sangue infetto. E deve farlo in tempi rapidi, senza limitare gli indennizzi a determinati gruppi di malati. Lo ha deciso la Corte europea dei diritti dell'uomo che, con una sentenza depositata ieri, ha condannato l'Italia per violazione del diritto alla vita e del divieto di discriminazione. La Corte ha anche stabilito che lo Stato deve versare 39mila euro a ogni ricorrente per i danni morali subiti, rinviando la quantificazione di quelli materiali a una successiva pronuncia.

È la prima volta che la Corte europea condanna l'Italia per la questione del sangue infetto. A Strasburgo si erano rivolti alcuni familiari di pazienti talassemici che avevano contratto l'epatite C o l'Aids a causa di trasfusioni di sangue effettuate nei periodi in cui non c'erano ancora controlli adeguati. I ricorrenti avevano iniziato con altre persone un'azione contro il ministero della salute che aveva dato il via libera agli indennizzi, ma solo per coloro che si erano ammalati dopo una certa data. Il ministero della salute aveva poi raggiunto un accordo amichevole unicamente con i pazienti emofilici escludendo dagli indennizzi gli altri malati.

Una discriminazione contraria alla Convenzione ha chiarito la Corte europea. È vero - osserva Strasburgo - che le autorità sanitarie, nel periodo in cui erano state fatte le trasfusioni non potevano essere a conoscenza dei rischi di contagio, ma è stata violata ugualmente la Convenzione perché le autorità nazionali non hanno permesso alle vittime di ottenere rapidamente un risarcimento in sede giurisdizionale. L'articolo 2, che riconosce il diritto alla vita, non solo impone agli Stati di adottare tutte le azioni positive necessarie a garantire la vita dei malati, in strutture sanitarie pubbliche o private, ma impone anche la predisposizione di un sistema giudiziario efficace e in-

dipendente per stabilire le cause del decesso. Nel diritto alla vita è quindi incluso il diritto a ottenere lo svolgimento di un'inchiesta effettiva che accerti la responsabilità dei danni subiti dalla vittima. Sul piano teorico i ricorrenti hanno potuto far ricorso ai tribunali civili, ma le autorità nazionali non hanno messo in campo quella diligenza speciale richiesta per trattare casi delicati come quelli dovuti alla contaminazione di sangue infetto. I processi, poi, sono durati troppo a lungo, in un caso addirittura oltre dieci anni.

Per la Corte, è stato anche violato l'articolo 14 della Convenzione europea perché sono state trattate in modo diverso persone che si trovavano nella stessa situazione. Il ministero della salute, infatti, ha raggiunto un regolamento amichevole per corrispondere indennizzi ai malati di emofilia, escludendo però i malati di talassemia, malgrado entrambi i gruppi avessero malattie di origine genetica. Di qui, il trattamento discriminatorio contrario alla Convenzione, che certo non può essere giustificato - come ha fatto il Governo in causa - «per la necessità di preservare le finanze pubbliche», limitando la corresponsione di indennizzi. «Una tale diversità di trattamento - precisa Strasburgo - che si fonda sulla tipologia della patologia contratta, non è quindi conforme alle garanzie derivanti dall'articolo 14 della Convenzione».

Di conseguenza, Strasburgo ha condannato l'Italia a versare 39mila euro di danni morali a ogni ricorrente e si è riservata di decidere sui danni materiali. In pratica, se entro tre mesi le parti e lo Stato non raggiungeranno un'intesa, la Corte quantificherà, con sentenza, anche il risarcimento per danni materiali.

LA DIFFERENZA

Liquidazione immediata per le «lesioni» morali
Tre mesi di tempo per raggiungere un'intesa sui risarcimenti materiali

La decisione

I danni morali

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia a versare 39mila euro a ognuno dei ricorrenti che avevano fatto causa al ministero della salute, dopo che avevano contratto alcune malattie a seguito di trasfusioni di sangue infetto

I danni materiali

La Corte si è, invece, riservata di decidere sui danni materiali. In sostanza se entro tre mesi le parti e lo stato non raggiungeranno un'intesa, la Corte quantificherà con sentenza il risarcimento dei danni materiali a vantaggio dei ricorrenti



CASSAZIONE/ Non si può simulare con una recinzione che un terreno sia pertinenza industriale

Abuso di diritto anche per l'Ici

Stop a manovre elusive per ottenere un risparmio fiscale

DI DEBORA ALBERICI

L'elusione colpisce anche le agevolazioni Ici. Simulare, con una recinzione, che un terreno sia una pertinenza di un fabbricato industriale per «ottenere un risparmio fiscale» è un abuso del diritto. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 25127 del 30 novembre 2009, ha accolto il ricorso del comune di Bussolengo. «La simulazione di un vincolo di pertinenza», si legge nelle motivazioni, «ai sensi dell'art. 817 c.c., al fine di ottenere un risparmio fiscale va inquadrato nella più ampia categoria dell'abuso del diritto». La sezione tributaria ha risposto così al ricorso presentato da un ente locale che pretendeva il pagamento dell'Ici su un terreno di una società da questa recintato, affinché passasse come una pertinenza di un fabbricato industriale. La sentenza ricostruisce che l'azienda aveva chiesto l'autorizzazione a recintare il fondo solo per avere un risparmio fiscale. In primo grado la commissione tributaria provinciale di Verona aveva respinto il ricorso presentato dalla società contro l'accertamento dell'Ici. Ma la situazione si era poi ribaltata in secondo grado. La commissione tributaria regionale aveva invece dato ragione alla società riconoscendole il beneficio Ici sul terreno recintato. A questo punto il ricorso in Cassazione dell'ente locale ha ribaltato nuovamente i termini della questione. La sezione tributaria lo ha accolto precisando fra l'altro che «in tema di imposta comunale sugli immobili (Ici), l'art. 2 del dlgs 504 del 1992,

il quale esclude l'autonoma tassabilità delle aree pertinenziali, fonda l'attribuzione della qualità di pertinenza sul criterio fattuale e cioè sulla destinazione effettiva e concreta della cosa al servizio od ornamento di un'altra, secondo la relativa definizione contenuta nell'art. 817 c.c.». Il fatto, dice infine la Cassazione, che sia stata chiesta l'autorizzazione a costruire una recinzione, «non prova assolutamente nulla». Tanto più se si pensa che il muro potrebbe essere abbattuto in qualunque momento e che quindi non può essere «un legame duraturo» fra fabbricato industriale e pertinenza. E poi, «la prova dell'asservimento pertinenziale» nelle liti fiscali, essendo il rapporto tributario «indisponibile», è ancora più ardua da fornire. La dimostrazione del contribuente va quindi valutata «con maggior rigore rispetto alla prova richiesta nei rapporti di tipo privatistico».

Insomma, «se la scelta pertinenziale non è giustificata da reali esigenze (economiche, estetiche) non può avere valenza tributaria, perché avrebbe l'unica funzione di attenuare il prelievo fiscale, eludendo il precetto che impone la tassazione in ragione della reale natura del cespite». Come quasi sempre avviene sul tema abuso del diritto, il caso ha creato opinioni discordanti anche fra i magistrati. Infatti i giudici veronesi hanno emesso due verdetti opposti (fra primo e secondo grado) e la sezione tributaria ha deciso diversamente rispetto alle richieste della Procura generale che aveva sollecitato il rigetto del ricorso del comune.

©Riproduzione riservata



Responsabilità amministrativa. La decisione del tribunale di Como

Nella truffa alla regione spazio alle sanzioni «231»

Silvio D'Andrea

Il profitto derivante dal reato di truffa aggravata ai danni della regione Lombardia, commesso dal legale rappresentante di una società personale, legittima l'autonomo provvedimento cautelare del sequestro preventivo di una somma di danaro, in possesso della società, in quanto ne è consentita e obbligatoria la confisca in caso di condanna.

Con questo provvedimento del 13 novembre, il tribunale di Como (decreto del gip Valeria Costi) ha accolto la richiesta del pm Daniela Meliotta che, per la prima volta a Como, ha applicato il Dlgs 231/2001 sulla responsabilità amministrativa delle società per reati commessi da soggetti che hanno agito nell'interesse dell'ente avendo competenza a impegnarlo (ad esempio, amministratori, dirigenti, impiegati).

La vicenda riguarda alcune società, che gestiscono impianti di distribuzione di carburante, imputate di aver conseguito un ingiusto profitto, a danno della regione Lombardia, corrispondente all'indebita percezione del rimborso di parte del prezzo della benzina, pari a quanto non versato dagli aventi diritto all'agevolazione prevista per i residenti lungo la fascia di confine con la Svizzera (titolari della "carta sconto benzina").

La regione rimborsa, infatti, ai gestori dei punti vendita di benzina e gasolio per auto trazione, le somme relative alle riduzioni di prezzo alla pompa praticate agli aventi diritto. È proprio tali richieste di indebito rimborso, per quantità di benzina non erogata, ha comportato il reato di truffa aggravata e la conseguente responsabilità della società colpevole di non aver vigilato e adottato ogni opportuno provvedimento per evitare la commissione dell'illecito. Responsabilità che, sebbene conseguente a un reato e accertata e legata alle garanzie del processo penale, ha natura extrapenale (amministrativa) e comporta l'applicazione di sanzioni pecuniarie di natura afflittiva e non risarcitoria, cioè punitiva e non reintegratoria di un danno patrimoniale subito, con l'effetto che sono applicabili anche se l'ente rina alla conseguenze del reato.

In particolare, il citato decreto del tribunale di Como, adottando una misura di natura cautelare, richiama un principio secondo cui, in tema di responsabilità da reato degli enti collettivi, per il sequestro preventivo dei beni di cui è obbligatoria la confisca, anche per equivalente, dei beni che costituiscono prezzo e profitto del reato, non occorre la prova della sussistenza degli indizi di colpevolezza, né la loro gravità, né il "periculum", ma è sufficiente accertarne la confiscabilità una volta che sia astrattamente possibile assumere il fatto in una determinata ipotesi di reato prevista dal Dlgs 231.

Orbene la particolare pericolosità delle condotte prese in considerazione (tra cui rientra il reato di truffa aggravata ai danni di un ente pubblico), ha indotto il legislatore a configurare come obbligatoria la confisca anche con riferimento al profitto del reato e tale apprezzamento ha consentito al giudice comasco di adottare la misura del sequestro preventivo fondato sull'esistenza del rapporto pertinenziale tra il denaro che si intende sequestrare e il reato del quale costituisce il profitto illecito. Infatti, accertata la concreta percezione da parte della società di un profitto illecito e per un dato importo, non occorre dare la prova di una diretta relazione tra le somme depositate nei conti correnti della società e il "profitto" illecito della truffa (Cassazione 9289/2006).

La legge 231 imputa, infatti, all'ente una responsabilità per reati commessi da persone fisiche che, proprio, operando in suo nome e per conto e comunque nel suo interesse, costituiscono il trait d'union indispensabile per l'attribuzione dell'attività stessa all'ente.

Università Milano Bicocca
silvio.dandrea@unimib.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

Chiesti dai distributori rimborsi per sconti su benzina che non era mai stata venduta ai frontalieri



Bergamo

Errore in sala parto La Corte dei Conti chiede 4 milioni ai medici condannati

Sentenza

Il Tribunale ha già imposto un risarcimento agli Ospedali Riuniti

BERGAMO — Per il parto prematuro dal quale nel '90 nacquero due gemellini con gravissime malformazioni, la Corte dei Conti della Lombardia cita adesso direttamente in giudizio tre medici degli Ospedali Riuniti: secondo la procura del tribunale contabile la loro condotta negligente avrebbe non solo provocato i gravissimi danni fisici ai due neonati ma si sarebbe tradotta in un danno economico per l'ente pubblico, già condannato a risarcire alla famiglia sei milioni e mezzo di euro. In seguito a un'indagine condotta dalla Guardia di Finanza di Milano, la procura presso la Corte dei Conti della Lombardia ha dunque aperto una vertenza nei confronti dei tre medici chiamandoli a risarcire di persona il danno provocato. La procedura è solo gli inizi, ma la magistratura contabile ha già quantificato la cifra che intende chiedere ai tre specialisti: 4 milioni e 300mila euro, pari ai due terzi della cifra già sborsata dagli Ospedali

Riuniti. Gli accertamenti compiuti fino a oggi hanno stabilito infatti che la responsabilità dell'episo-

dio vada suddivisa tra l'ente e i medici. Di questi ultimi l'atto di citazione sottolinea «l'imperizia e la negligenza» dovuta al fatto di «non aver consigliato misure di particolare cautela e prescritto farmaci cortisonici stante la probabilità estremamente alta di parto prematuro». Dopo che la partoriente aveva manifestato perdite di liquido amniotico, i gemelli nacquero al sesto mese di gravidanza, l'uno con «grave encefalopatia con tetraparesi spastica», l'altro con «diplegia degli arti inferiori e paresi di quelli superiori». In primo e secondo grado l'ospedale bergamasco è stato condannato a risarcire alla famiglia 6 milioni e mezzo, la Corte dei Conti chiede ora che i due terzi della somma venga saldata dai tre medici che seguirono la mamma prima durante la gravidanza e poi al momento del parto.

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Il drappello dell'Anas e i compensi per l'opera anti acqua alta a Venezia

Un geometra collauda il Mose Spesi 24 milioni di euro

La Corte dei Conti accusa: per 16 professionisti tariffe maggiorate

ROMA — La difesa governativa di Pietro Ciucci in Senato, dove i senatori Paolo Brutti e Anna Donati avevano bersagliato il presidente dell'Anas per la sua retribuzione, fu convinta e appassionata. Affinché non restasse l'ombra del dubbio, il vice del ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, Angelo Capodicasa, si sentì in dovere di precisare: «L'incarico di collaudatore di alcune opere parziali del progetto Mose prevede compensi di ridotta entità e non configura conflitto d'interessi con l'Anas». Verissimo. Che cosa c'entrano le strade con il sistema di dighe mobili che dovrebbero salvare Venezia dall'acqua alta?

Ma perché l'incarico di collaudare un'opera pubblica debba essere affidato al presidente dell'Anas, esperto di finanza laureato in economia e commercio che all'epoca era a capo della società Stretto di Messina, può risultare altrettanto incomprensibile ai più. Un collaudo serve innanzitutto a stabilire se il lavoro è stato eseguito correttamente: nel caso di un palazzo, banalmente, se non crolla. Detto questo, si possono trovare, e si trovano, tutte le giustificazioni. Diversamente, ai collaudi non parteciperebbe talvolta anche qualche magistrato.

Il fatto è che fra i collaudatori del Mose Ciucci non è neanche l'unico proveniente dall'Anas. Ce ne sono almeno cinque. Il direttore progettazione Massimo Averardi, ingegnere. L'architetto Mauro Colletta, ex Autostrade finito a fare il capo vigilanza sulle concessioni autostradali. L'ex direttore generale Francesco Sabato poi nominato alto dirigente del ministero delle Infrastrutture, ingegnere. E il predecessore di Ciucci, Vincenzo Pozzi, ingegnere anch'esso. Il quale, per ironia della sorte, è finito nella stessa commissione con il suo successore. Pozzi e Ciucci uniti nel collaudo.

Forse troppo, per non suscitare nella Corte dei conti riflessioni sfociate in una ustionante relazione firmata qualche mese fa dal magi-

strato Antonio Mezzera. Anche perché fra i collaudatori, oltre al nutrito drappello targato Anas, figurano anche dirigenti di altre strutture pubbliche come il direttore del ministero delle Infrastrutture, Valeria Olivieri e il direttore amministrativo dell'Agenzia per la protezione ambientale del Friuli-Venezia Giulia Pietro Cangiano. E perfino un signore che non è laureato: Gualtiero Cesarali, geometra.

Quando la Corte dei conti, sorpresa dalla «designazione, per una pluralità di collaudi, di un soggetto non laureato, tanto più per opere così significative e complesse», ha chiesto spiegazioni al Magistrato delle acque di Venezia, organismo ora presieduto da Patrizio Cuccioletta e responsabile della nomina dei collaudatori, la risposta è stata questa: «Vista la presenza degli altri due membri laureati non si ha motivo di dubitare della qualificata preparazione della Commissione». Ciò basti. Poco importa, hanno segnalato i magistrati contabili, che «per le prime sette nomine» questo collaudatore fosse stato designato «con il titolo di dottore e solo per gli ultimi due affidamenti con il titolo di geometra».

I collaudatori incaricati finora sono 16 in tutto, divisi in sei commissioni: quattro, da tre membri ciascuna, per i lavori alle bocche di porto e due, da due componenti ciascuna, per le opere complementari. In gran parte dipendenti pubblici, tutti soggetti esterni al Magistrato delle acque. E nemmeno questo è piaciuto alla Corte dei conti. Che ha sottolineato come la decisione, motivata dal Magistrato dal fatto che i propri tecnici erano tutti impe-

La relazione

I giudici si sono detti «sorpresi per la designazione di un soggetto non laureato per un'opera così complessa».

La replica: con lui due laureati



gnati, non rispetti la legge sui lavori pubblici. Tanto più, aggiungono i giudici, che «contro i principi di trasparenza l'affidamento degli incarichi è avvenuto *intuitu personae*, senza alcuna forma di selezione e pubblicità». Cioè a naso, non volendo essere maliziosi.

Come non bastasse, «gli emolumenti da corrispondere ai collaudatori sono integralmente posti a carico del concessionario». Pras-

si «non conforme a legge». Perché qui succede che il collaudatore, cioè il soggetto pubblico incaricato di mettere il bollino alle opere, viene pagato dal privato le ha realizzate. Nella fattispecie, il Consorzio Venezia nuova, che riunisce le più grandi imprese di costruzione. Vero è che il Mose si fa con denari pubblici, quindi i soldi dei collaudi sono sempre i nostri. Ma non sono certo somme di «ridotta entità». Leggendo i bilanci del Consorzio si scopre infatti che in cinque anni, dal 2004 al 2008, e per lavori il cui stato di avanzamento sul finire dello scorso anno era al 46%, i componenti delle commissioni di collaudo hanno incassato 23 milioni 868.640 euro.

Miracolo delle tariffe professionali, che in questo caso sono state maggiorate del 60% per rimborso forfettario delle spese, con il risultato di raggiungere «il limite massimo della legislazione vigente». Un andazzo deprecabile, secondo la Corte dei conti, che va avanti indisturbato da anni. Ecco cosa dicevano nel 1998 i magistrati contabili: «È in espansione la prassi di attribuire incarichi con retribuzione collegata alle tariffe professionali a funzionari delle pubbliche amministrazioni. Tale soluzione non sembra in linea con le regole della concorrenza, dal momento che pone in una situazione di evidente privilegio i dipendenti pubblici, i quali possono avvalersi di relazioni personali per ottenere gli incarichi; sfruttando di fatto le strutture e i mezzi dell'amministrazione e non affrontando alcun rischio di impresa». E il bello è che «l'attribuzione di remunerativi incarichi di verifica non appare neppure utile dal punto di vista della efficacia dei controlli». Ma allora, a che cosa servono?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Il Mose (Modulo sperimentale elettromeccanico) è un sistema integrato di opere di difesa per isolare la laguna di Venezia dall'Adriatico durante le alte maree



COME FUNZIONA

Costituito da 78 paratoie mobili posizionate sui fondali per chiudere le tre bocche di porto. Le paratoie si sollevano quando la marea è superiore ai **110 cm**

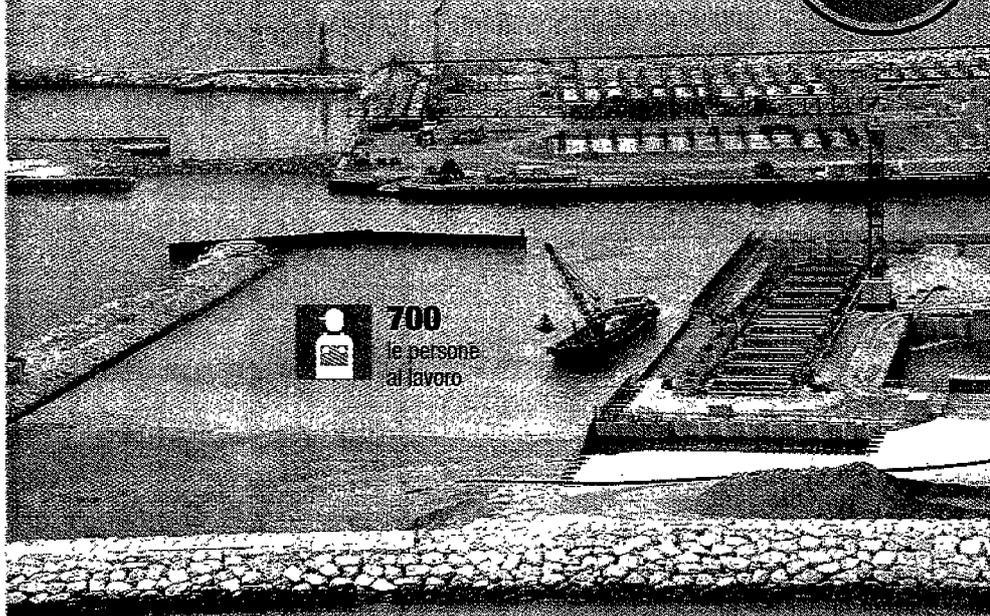
← immissione di aria compressa
→ espulsione dell'acqua



3.817,41
milioni di euro
il costo delle opere
di regolazione delle maree



4.271
milioni di euro
il costo totale di tutti
i lavori del Mose



700
le persone
al lavoro

CORRIERE DELLA SERA

Oristano. I magistrati: il patto di stabilità può saltare. L'assessore Lisini: i revisori stanno già verificando

Personale, spese per 10 milioni

La Corte dei Conti al Comune: finanze a rischio

► **Il richiamo della Corte dei conti comprende anche gli investimenti per le società partecipate.**

Per ora è solo un richiamo. Ma il messaggio è chiarissimo: il bilancio comunale non può traballare a lungo. Attenzione alle spese per personale e società partecipate, il rischio è che saltino gli equilibri e si sfiori il patto di stabilità.

L'AVVERTIMENTO. La sorta di ultimatum (dopo gli appelli ripetuti degli ultimi anni), porta la firma della Corte dei Conti: «Il bilancio di previsione 2009 è impostato in modo tale da non garantire il rispetto delle limitazioni previste in materia di spese per il personale - si legge nella nota arrivata il 25 novembre a palazzo degli Scolopi - Si sono rilevate inoltre la presenza di società partecipate con perdite in bilancio». Ma la Corte dei Conti punta anche sulla mancata indicazione del tetto massimo di spesa per gli incarichi di collaborazione e «sui flussi negativi nel 2008 e nel 2009 per gli strumenti derivati». Da qui l'invito all'adozione delle «necessarie misure correttive». Notevoli gli aumenti rispetto al 2008 e al 2007, tant'è che l'incidenza della spesa del personale nel bilancio di previsione 2009 arriva a un 28,11 per cento: ben tre pun-



ti in più rispetto a due anni fa.

LA REPLICA. «Il Comune dovrà fare le sue controdeduzioni - ha osservato l'assessore al Bilancio Alessandro Lisini - ho già chiesto chiarimenti e i revisori sono già stati allertati per inviare la relazione alla Corte dei Conti».

Non si scompone il segretario generale «la riduzione della spesa è stata rispettata - ha assicurato Anna Maria

Congiu - tutti gli anni ci inviano quelle note e noi rispondiamo puntualmente».

I DATI. Eppure, numeri a mano, i conti non tornano e la spesa sale alle stelle. Nel 2007 per 262 dipendenti il costo era di 9 milioni 350 mila 480 euro, un anno dopo di 9 milioni 795 mila 985 con tre lavoratori in meno (secondo la relazione del Collegio dei revisori al bilancio consuntivo). Per il 2009 la previsione vede la spesa vo-

lare a quota 9 milioni 910 mila euro per 255 dipendenti.

IN CONSIGLIO. Due sere fa, in aula, non sono mancate le polemiche. «Da tempo ripetiamo che serve maggiore attenzione nelle spese per i dipendenti - ha sottolineato Efisio Sanna, vicepresidente della commissione Bilancio - Qui, invece, si va avanti senza un disegno organico: periodicamente vengono fatte variazioni al fabbisogno di personale, qualche stabilizzazione e nessun programma razionale».

LE SOCIETÀ. C'è poi il capitolo delle società partecipate, su cui la Corte dei Conti aveva suonato l'allarme anche un anno fa. Enti con bilanci in rosso e il Comune continua a investire. Su tutti spicca la Sogeaor: solo una settimana fa è stato dato il via libera a una ricapitalizzazione da 269 mila euro per ripianare i debiti e aumentare il capitale. La Corte dei Conti, circa un anno fa, aveva messo in guardia l'Amministrazione: «Le ricapitalizzazioni da parte del Comune devono accompagnarsi a concrete e continue misure di vigilanza sulla funzionalità delle società partecipate». Ma poco si è fatto e dodici mesi dopo, si è punto e a capo. «Finora tutti questi appelli sono caduti nel vuoto - va avanti Efisio Sanna - mi auguro che si faccia tesoro almeno di quest'ultimo invito per non sfiorare con le spese per il personale».

VALERIA PINNA



Corte dei conti

Allarmi in casa senza diritto «Cordova paghi»

Sabato Leo

L'ex procuratore della Repubblica di Napoli, Agostino Cordova, 73 anni, è stato condannato dalla sezione giurisdizionale per la Campania della Corte dei conti a pagare 50 mila euro, oltre rivalutazione monetaria e interessi, in favore del ministero dell'Interno. La sentenza della magistratura contabile di via Piedigrotta trae origine dai contributi pubblici erogati dal Viminale per l'installazione presso l'abitazione, in piazza Nicola Amore, di sistemi di difesa passiva, consistenti nella blindatura di 14 aperture e di telecamere fisse con monitor interni. L'appartamento (12 vani più servizi, 300 metri quadrati), di proprietà della società Risanaamento Napoli, era stato locato nel 2001 dal figlio dell'ex procuratore e solo successivamente, nel 2005, fu acquistato da Cordova.

L'utilità delle opere a difesa del magistrato risulta, secondo la Corte dei conti, inesistente almeno fino a marzo del 2006 quando Cordova si trasferì nell'appartamento con la famiglia. In precedenza il magistrato, per motivi di sicurezza, abitava nella caserma dei carabinieri Nino Bixio.

All'epoca del trasferimento nella predetta abitazione, Cordova non svolgeva più le funzioni di procuratore della Repubblica ma risultava collocato fuori organico in ragione della sua collaborazione a una commissione parlamentare di inchiesta. La denuncia per truffa era stata archiviata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

